OSSERVATORIO
DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il nuovo Jihadismo in Nord Africa e nel Sahel

n. 75 - maggio 2013

Approfondimenti

A cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi Politica Internazionale)

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Approfondimento ISPI su

IL NUOVO JIHADISMO IN NORD AFRICA E NEL SAHEL

a cura di Stefano M. Torelli e Arturo Varvelli*

* *Stefano M. Torelli e Arturo Varvelli, Research Fellow dell'ISPI.*

IL NUOVO JIHADISMO IN NORD AFRICA E NEL SAHEL

INDICE

Executive summary

Negli ultimi mesi il fronte del jihad è sembrato ridefinirsi attraverso nuove direttrici: dall'Iraq alla Siria e da qui verso l'Egitto e la Libia, attraversando il deserto dell'Algeria e del Mali sino alla parte settentrionale della Nigeria. Al-Qaeda ha subito rilevanti mutamenti nel corso della sua storia e oggi, certamente, non sembra esistere come unica organizzazione centralizzata, ma si contraddistingue per la capacità di ideare progetti indipendenti, accettare alleanze tattiche e convergenze con gruppi politici, soprattutto salafiti, che hanno obiettivi comuni, e principalmente sembrano sfruttare l'instabilità dell'area nord africana, un'intera regione alle prese con una complessa transizione. Al-Qaeda non appare più come l'organizzazione monopolista del terrorismo islamico-radicale e comprenderne i confini risulta sempre più difficile. Diversi analisti – alla continua ricerca di etichette concettuali – l'hanno definita al-Qaeda 3.0[1]. Dopo la prima versione creata da bin Laden per la guerra dell'Afghanistan e la seconda "lanciata" con l'attentato dell'11 settembre 2001, e ancora molto focalizzata regionalmente (Afghanistan-Pakistan e poi Iraq), la terza versione sarebbe descritta come un'Idra con più teste e con un corpo comune costituito da informazioni, finanziamenti, combattenti, supporto logistico, basi comuni di addestramento e *safe-heaven*. Gli ultimi anni hanno segnato un irradiamento delle formazioni radicali islamiche in Africa. La fascia sahelo-sudanese immediatamente a sud del Sahara è sempre stata una regione d'instabilità e insicurezza. Questo soprattutto per due motivi: da una parte, i processi di desertificazione e la difficile conciliabilità fra le esigenze degli stati costituiti e gli usi dei nomadi che non tollerano le frontiere; dall'altra, la difficile convivenza fra popolazioni musulmane e arabizzanti al nord e popolazioni nere e in parte cristianizzate al sud. A questa ragione storica d'insicurezza deve essere sommata l'accresciuta presenza di gruppi jihadisti. Il Sahara ha acquisito una nuova centralità geopolitica: l'attenzione si è polarizzata in particolare sul Mali e sull'intervento internazionale contro le formazioni radicali islamiche e secessioniste che ne hanno occupato il nord e che hanno proclamato lo stato dell'Azawad. Questa parte di Africa appare sempre più collegata al mondo arabo-islamico con i suoi problemi insoluti. Proprio la difficile transizione democratica in Nord Africa ha aperto ai gruppi jihadisti nuove possibilità e campi d'azione, oltre che nuove connessioni, principalmente tramite la Libia e il Mali, tra la regione mediorientale e quella africana.

Dunque, la zona del Sahel e del Nord Africa si è contraddistinta negli ultimi anni per una rapida proliferazione di sigle jihadiste. Non necessariamente questi gruppi auspicano un'adesione al network di al-Qaeda, tuttavia ne condividono in buona parte ambizioni e obiettivi, primo fra tutti la creazione di un vero e proprio stato islamico, sottoposto all'applicazione della *shari'a*. Se, quindi, le finalità dei vari gruppi appaiono simili e si alimentano di un'ideologia comune, tattiche, mezzi e circostanze possono essere alquanto diversi.

[1] Si veda per esempio Bruce Riedel, *Al Qaeda 3.0: Terrorism's Emergent New Power Bases*, Brookings, Opinion, 3 dicembre 2012.

Sul piano dell'azione di al-Qaeda si può constatare una rinnovata vivacità della base culturale e sociale sulla quale il network fa presa. L'instabilità dell'area, la fragilità di molti paesi nord-africani e saheliani, la debolezza della presenza statuale in molte aree, oltre naturalmente alla caduta o indebolimento di regimi politicamente repressivi nei confronti dell'Islam più radicale, ha permesso ai jihadisti di avere un nuovo e più ampio teatro operativo. Da questo punto di vista, a causa delle Primavere arabe, ma anche degli interventi occidentali in Libia e Mali, i confini operativi di al-Qaeda appaiono certamente più estesi rispetto al recente passato. Parallelamente a questa estensione vi è però una più profonda e sostanziale trasformazione dell'ortodossia jihadista, che AQIM, per esempio, sembra rappresentare perfettamente. Il riposizionamento di AQIM nella fascia del Sahel dal 2008 a oggi è stato permesso grazie al rapporto privilegiato e di mutuo interesse con le società locali e le reti della criminalità organizzata. Sia nel caso del traffico di droga, armi ed esseri umani, sia in quello dei sequestri di persona si realizza infatti una collaborazione tra gruppi criminali locali e AQIM, mirato a trarre un beneficio comune dalle azioni illecite. Questa collaborazione dimostra una maggiore flessibilità tattica del terrorismo qaedista rispetto al passato.

Nella stessa maniera operano i gruppi radicali che da essa, o vicino a essa, si sono formati. Il processo di "franchising" tipico dell'organizzazione si sta probabilmente trasformando in una sorta di parcellizzazione o frammentazione delle forze jihadiste che si adattano ai contesti locali, ma che inevitabilmente stemperano la pulsione al jihad globale. Proprio in quest'ottica la permeabilità delle società locali all'ideologia islamica radicale diverrà sempre più importante nel prospettare il successo di al-Qaeda e delle altre organizzazioni terroristiche. Lo scontro tra formazioni jihadiste/qaediste con formazioni locali come quelle dei tuareg in Mali dimostrano in realtà come questa penetrazione non sia affatto scontata. Anche in Libia le comunità locali, in buona parte clanico-tribali, si sono dimostrate certamente conservatrici, ma piuttosto refrattarie a un'ideologia violenta.

Altro elemento evidente in tutta l'area qui trattata è l'emergere del salafismo sotto le più diverse forme. Quelle violente appaiono talvolta contigue ad al-Qaeda e difficilmente distinguibili da essa facendo supporre che le nuove sigle siano solamente una copertura. Quelle non violente, che si esprimono sul piano politico all'interno dei nuovi stati in transizione verso forme democratiche, sembrano comunque tenere posizioni molto ambigue verso le organizzazioni terroristiche e appaiono speranzose di avvantaggiarsi proprio sul piano politico degli attacchi da queste condotti. Alcune di queste formazioni sembrano convergere verso tipologie di organizzazioni politiche dedite anche all'assistenzialismo come è già avvenuto, per esempio, nel caso di Hamas e Hezbollah.

Da ciò si desume che la risposta occidentale debba essere essenzialmente politica e intesa a colmare i vuoti di potere e di controllo territoriale dei nuovi stati, specialmente in Libia. Inoltre sarebbe utile un'azione politica tesa a recuperare le comunità locali che si sono sentite in pericolo e hanno stabilito convergenze tattiche con il jihadismo, in particolare con i tuareg, una popolazione che potrebbe essere "naturalmente" propensa a funzioni di "polizia del deserto". Ancora, il rafforzamento di quello che è definito islam "moderato" e che identifichiamo con le forze vicine alla Fratellanza musulmana potrebbe fungere da baluardo contro forme più

radicali, dando ugualmente espressione ai sentimenti identitari di queste società. D'altro canto, vi è da sottolineare come un'efficace risposta al jihadismo debba passare attraverso il coinvolgimento e l'impegno diretto dei governi locali. Se, come accaduto nel caso dell'Algeria, si sono registrate – e si registrano tuttora – azioni politiche e di sicurezza sicuramente valide e sintomo di uno stato forte, ciò che ancora manca è una concreta risposta comune e frutto di sforzi di cooperazione tra i vari stati coinvolti. È emblematica, in tal senso, la mancanza di dialogo tra due paesi confinanti ed entrambi testimoni di azioni jihadiste al loro interno: l'Algeria e il Marocco. In questo caso, il contenzioso esistente tra i due paesi sulla questione dei Sahrawi rende inefficace qualsiasi tentativo di politica congiunta, anche nell'ambito della sicurezza. In tale contesto, creare i presupposti affinché tutti gli attori statali dell'area dell'Africa del Nord e del Sahel possano costituire un fronte comune contro la minaccia jihadista dovrebbe essere una delle priorità della comunità internazionale e dei governi occidentali.

1. Quadro introduttivo

1.1 Come opera al-Qaeda

Al di là delle semplificazioni, il terrorismo islamico legato alla rete qaedista si è contraddistinto nell'ultimo decennio per una profonda revisione della propria struttura: da una gerarchica di tipo piramidale a una più decentralizzata e orizzontale. Al-Qaeda sembra operare tramite un sistema di "franchising": la leadership – che qualche esperto identifica ancora nell'area Afghanistan-Pakistan (Af-Pak), ma che sempre più appare affrancata da un quartier generale fisico – permette agli affiliati l'uso del nome o del "brand" e lascia condurre piuttosto indipendentemente le operazioni se queste avvengono mantenendo un certo standard ideologico[2]. Un esempio tipico e recente di questa metodologia è certamente l'affiliazione ad al-Qaeda del gruppo somalo jihadista al-Shabaab, che ottiene il riconoscimento di appartenere "ufficialmente" all'organizzazione nel febbraio 2012 dopo diversi anni di militanza dalla sua costituzione nel 2006[3]. Ma fin dalla metà del primo decennio degli anni duemila questo fenomeno aveva prodotto l'irradiazione della rete, dall'iniziale regione di Af-Pak, prima in Iraq con "al-Qaeda in Iraq" (AQI) sotto la guida di Abu Musab al-Zarqawi, poi nel Maghreb con "al-Qaeda nel Maghreb Islamico" (A-QIM). Questo gruppo è sorto dalla trasformazione del *Groupe Salafiste pour la Prédication et le Combat* (GSPC) a opera di Abdelmalek Droukdel in un'organizzazione che aderisce ad al-Qaeda, prima tramite contatti diretti tra lo stesso Droukdel e il leader di AQI Zarqawi, a cui segue l'invio di diversi combattenti jihadisti nord africani in Iraq, e poi tramite il riconoscimento ufficiale e pubblico del numero due di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, avvenuto nel 2006[4].

Ma i più recenti movimenti jihadisti sembrano ancor più decentralizzati e orientati alle connessioni e alle battaglie locali e appaiono certamente favoriti dalla destabilizzazione di alcuni paesi o aree geopolitiche. È il caso di al-Qaeda nella penisola arabica, che pur esistendo dai primi anni duemila, è divenuta una minaccia di primaria importanza con la crisi dello Yemen del 2011, oppure dei gruppi jihadisti che operano nella penisola del Sinai, rafforzatisi con la caduta del regime di Mubarak in Egitto, ma anche dell'emergere di milizie che s'ispirano, sono supportate o sono diretta emanazione del jihadismo qaedista come Jabhat al-Nusra in Siria, branca di AQI, o Ansar al-Shari'a in Cirenaica, certamente favorite dalla guerra civile e dal caos di Siria e Libia.

[2] Stash Luczkiw, *Up from terror's ashes*, in «Longitude», marzo 2013.
[3] http://edition.cnn.com/2012/02/09/world/africa/somalia-shabaab-qaeda/.
[4] Si vedano Wiliam Thornberry and Jaclyn Levy, *Al Qaeda in the Islamic Maghreb*, Center for Strategic and International Studies. settembre 2011; Andrea Plebani, *Geopolitica di al-Qaida nel Maghreb Islamico (AQIM)*, studio per il CEMISS, 2010.

In sostanza la struttura di al-Qaeda appare oggi composta da tre elementi. Il primo è la *top leadership*, il cuore dell'organizzazione, che pare girare ancora attorno alla figura del leader al-Zawahiri (dopo la scomparsa di Bin Laden), ma che sembra tuttavia avere compiti più ideologici che operativi, rappresentando il messaggio jihadista e la sua diffusione nel mondo. La leadership non pare dirigere direttamente le operazioni o i gruppi affiliati, ma piuttosto indica obiettivi, detta priorità e segnala opportunità alla rete più estesa. Al-Qaeda viene descritta dagli stessi teorici del jihad globale, come «un riferimento, una metodologia, una chiamata. Non è un'organizzazione e neppure un gruppo»[5]. Il noto studioso dell'islamismo radicale Jason Burke ha fatto notare come, dall'accezione di "base" della parola araba *Qa'ida*, si sia passati a quella – pur corrente – di "regola", intesa anche come codice comportamentale[6].

Il secondo livello è composto dai gruppi affiliati che hanno capacità di agire indipendentemente dalla *top leadership*, come AQI o AQIM. Separati dalla leadership questi gruppi potrebbero apparire come organizzazioni terroristiche convenzionali, con finalità prettamente interne al campo d'azione nazionale o regionale nel quale operano (per esempio il ritiro delle truppe straniere).

Il terzo livello è costituito da piccole cellule o individui che non hanno alcun legame o affiliazione formale con il network e che agiscono indipendentemente sulla base di obiettivi del jihad globale. L'uccisione di Theo Van Gogh in Olanda, l'attentato del maggiore Nidal Hasan negli Stati Uniti o di Mohamed Merah in Francia, ma anche gli attentati di Madrid del 2004 e quelli di Londra del 2005, sono stati condotti all'interno di questa cornice, senza alcuna affiliazione tra i terroristi e al-Qaeda, e senza alcuno, oppure con minimo, addestramento del network terroristico. Il fenomeno è stato definito come *leaderless jihad* (jihad senza leader) o come *individual jihad*, perseguito attraverso un indottrinamento e sotto l'influenza della propaganda di al-Qaeda[7].

Il rapporto tra jihadisti e comunità locali ha acquisito negli ultimi anni una rilevanza particolare. Al-Qaeda sembra aver imparato dalle esperienze del passato: dove il network è riuscito a integrarsi con la comunità che la "ospita", è riuscita a proliferare, trovare appoggi e coperture. Il caso più favorevole è naturalmente quello dei jihadisti, spesso provenienti dall'estero (Arabia Saudita, Nord Africa), completamente integrati all'interno delle aree tribali Pashtun, specialmente in Waziristan (regione del nord-ovest del Pakistan). Questa stretta connessione ha permesso ai qaedisti di avvantaggiarsi della permeabilità delle strutture statali del Pakistan. Il governo e i servizi segreti (ISI) pakistani hanno un rapporto piuttosto ambiguo con le forze talebane, con al-Qaeda e altri gruppi terroristici come Lashkar e Taibi, responsabile

[5] La definizione è di Abu Musab al-Suri, uno dei più importanti ideologi di al-Qaeda. Cfr. Lorenzo Vidino, *Al-Qaeda Inc.*, in «Longitude»…, cit.
[6] Si veda Jason Burke, *Al-Qaeda. The true story of radical Islam*, I.B Tauris, London, 2003.
[7] Marc Sageman, *Leaderless Jihad: Terror Networks in the Twenty-first Century*, University of Pennsylvania, Philadelphia, 2008.

degli attentati a Mumbay del 2008. D'altro canto, la mancata capacità di far percepire alla popolazione irachena come propria la battaglia di al-Qaeda in Iraq e, soprattutto, una strategia indiscriminata di attacchi e attentati anche ai danni della popolazione locale, è alla base dell'indebolimento della presenza qaedista nel paese nell'ultimo periodo.

Guadagnare il supporto popolare pare essere divenuto uno dei punti della strategia, in particolare nell'area nord-africana. Se certamente le "rivoluzioni" arabe non sono sorte sotto l'impulso delle forze radicali islamiche, è anche vero che queste si sono prontamente adattate al nuovo contesto, cercando di riempire il *vacuum* di potere creato dalla caduta dei regimi. L'opportunità era stata individuata fin dalle prime settimane di rivolte dalla leadership di al-Qaeda[8]. L'instabilità politica, la porosità dei confini, la debolezza delle autorità centrali, l'incapacità delle stesse di controllare il territorio sembrano essere tutti elementi favorevoli al rafforzamento di al-Qaeda in quest'area, creando un arco d'instabilità che dal Pakistan giunge sino all'Africa sub-sahariana grazie ai collegamenti di AQIM con organizzazioni terroristiche emergenti come Boko Haram in Nigeria.

L'attenzione al tessuto sociale locale appare evidente in un recente documento di AQIM ritrovato a Timbuctu (Mali) e firmato da Abdel Malek Droukdel, leader del gruppo. In questo documento, reso pubblico dalla Associated Press, si evidenziano gli errori compiuti, criticando per esempio la velocità con cui è stata imposta la *shari'a* nel nord del Mali «senza tenere nella giusta considerazione l'ambiente, cosa che ha comportato il rigetto della religione da parte della popolazione locale»[9]. I gruppi terroristi sembrano quindi orientarsi verso una sorta di mimetismo sociale, calibrando i propri obiettivi all'interno dei contesti nei quali si stabiliscono e puntando a svolgere funzioni sociali e assistenziali in sostituzione degli stati falliti. Le Primavere arabe, in particolare, sembrano aver offerto ai movimenti jihadisti la possibilità di qualificarsi come interlocutori credibili sia all'interno dei paesi sia all'esterno divenendo riferimento delle organizzazioni salafite e wahabite del Mediterraneo e del Medio Oriente e di paesi come Arabia Saudita e Qatar, che rimangono tra i maggiori finanziatori.

Il rapporto ambiguo tra gruppi jihadisti e la più vasta maggioranza di salafiti che tengono posizioni rigorosamente conservatrici – ma non violente – sembra essere uno dei punti cruciali attorno ai quali consapevolmente al-Qaeda sta costruendo la propria presenza nei paesi delle Primavere arabe, in particolare in Libia. I nuovi gruppi come Ansar al-Shari'a in Cirenaica e Jabhat al-Nusra in Siria, che hanno al

[8] Osama Bin Laden, in un documento ritrovato ad Abbottabad e reso pubblico dal Combating Terrorism Center di West Point, datato 26 aprile 2011 (e quindi risalente a pochi giorni prima del blitz statunitense), commentava le rivolte indicando chiaramente la possibilità che le stesse aprissero la via alle forze islamiste e sottolineava come fosse necessario indirizzare la popolazione ad una attenta lettura dei testi di Muhammed Qutb, ideologo della Fratellanza musulmana, respingendo la visione di una compatibilità tra queste idee e la democrazia liberale occidentale.

[9] AP, Mali Al-Qaida's Sahara Playbook. http://hosted.ap.org/specials/interactives/_international/_pdfs/al-qaida-manifesto.pdf.

loro interno diversi jihadisti di comprovata esperienza internazionale, si sono imposti prima come gruppi maggiormente organizzati nella lotta contro i rispettivi regimi, guadagnandosi consenso sul campo, poi, nel primo caso, anche come conservatori dell'ordine tramite un attento presidio del territorio. Questi nuovi gruppi non sembrano particolarmente ansiosi del riconoscimento ufficiale di far parte del network qaedista o di acquisire il nome di "al-Qaeda", alimentando le insinuazioni che questi attori siano solamente un'opera di *camouflage* della stessa. "Ansar al-Shari'a", in particolare, sta emergendo come nuova e *altra* etichetta, sia in Libia che nello Yemen (dove appare come un mero *alias* di AQAP), ma anche in Tunisia, Egitto e Mali.

Inoltre, in Nord Africa questi gruppi, a cominciare da AQIM, sono dediti ad attività tipiche delle organizzazioni criminali comuni, come il traffico di droga (cocaina in particolare), il traffico di armi, l'immigrazione clandestina e i rapimenti. Anche in questo caso la connessione con il tessuto locale, come avvenuto con parte delle popolazioni tuareg che abbandonavano la Libia post-Gheddafi, è essenziale. Questo permette fonti di finanziamento costanti per il jihad globale e allo stesso tempo per le attività sociali e assistenziali sul territorio. I traffici illegali servono quindi a consolidare un rapporto di dominio-protezione sul territorio in cui l'organizzazione opera, simile a quello tipico delle mafie. AQIM, nella divisione di compiti all'interno della galassia qaedista si sarebbe specializzata proprio nelle attività legate al finanziamento del network.

2. Al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM): dall'Algeria al Sahel

La tendenza ad analizzare la variegata realtà qaedista come un blocco unico viene nei fatti confutata, come già visto, dall'esistenza dei gruppi cosiddetti affiliati al nucleo centrale di al-Qaeda. Di questi, al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) secondo molti analisti e studiosi rappresenta il gruppo più attivo e, soprattutto, meglio organizzato rispetto alle altre formazioni di matrice qaedista nel cosiddetto Grande Medio Oriente. La parabola di AQIM va, da un lato, nella stessa direzione delle altre organizzazioni affiliate qaediste – da AQAP a Boko Haram, che non è *strictu sensu* un'affiliata al brand – nel senso di una maggiore attenzione alla realtà locale in cui il gruppo opera. Dall'altro lato, però, si nota nelle tattiche e negli obiettivi di AQIM una differenziazione tattica che la rende un gruppo *sui generis*, rispetto alle organizzazioni terroristiche nate sotto l'ombrello – ideologico e comunicativo – di al-Qaeda. Il processo di cambiamento che ha portato il brand al-Qaeda ad applicarsi a tante realtà locali e che, di conseguenza, ha comportato un passaggio dal cosiddetto jihad globale al jihad locale (intendendo una lotta condotta essenzialmente con obiettivi circostanziati e legati alla realtà locale di riferimento), per AQIM sta evolvendo, dal punto di vista operativo, in una maniera peculiare. Nel caso di AQIM, infatti, si può a ragione affermare che, più che localizzarsi in un determinato paese, l'azione del gruppo si stia progressivamente regionalizzando. Ciò rappresenta un'evoluzione ulteriore rispetto al processo di localizzazione, in quanto, no-

nostante il movimento sia passato dalla strategia globale a una decisamente più ristretta, questa non riguarda solo l'Algeria, paese in cui è nato (come è il caso di al-Qaeda per l'Iraq, di al-Shabaab per la Somalia o di Boko Haram per la Nigeria), ma piuttosto riguarda un'intera area geografica e geopolitica che comprende diverse realtà statali e che si sta espandendo dall'Algeria al Maghreb e di qui a tutto l'arco del Sahel. Proprio per questo motivo, si sottolinea come il cambiamento di AQIM negli ultimi anni si possa definire anche "sahelizzazione"[10], usando un neologismo che indica la più vasta area di espansione della sua azione strategica. D'altro canto, si vedrà come in ogni caso tale regionalizzazione sia funzionale al rafforzamento dell'organizzazione, il cui obiettivo principale sembra essere ancora oggi l'Algeria.

2.1 La nascita di AQIM

Nell'approcciarsi all'analisi delle strategie e degli obiettivi di AQIM è necessaria una preventiva disamina di come sia nata quest'organizzazione e intorno a quale dibattito si sia evoluta la sua ideologia e, di conseguenza, il suo *modus operandi*. AQIM nasce ufficialmente nel 2007 come evoluzione del Gruppo Salafita per la Preghiera e il Combattimento (GSPC). Quest'ultimo, a sua volta, era sorto nel 1998 nel pieno della guerra civile algerina per iniziativa di Hassan Hattab in disaccordo con le tattiche del Gruppo Islamico Armato (GIA) il quale, negli anni Novanta, si era reso protagonista di efferati attacchi rivolti anche contro civili algerini, provocando la morte di migliaia di cittadini nel corso del conflitto civile[11]. Le motivazioni della divisione interna alla galassia islamista algerina nella seconda metà degli anni Novanta, dunque, fanno già emergere un elemento di fondamentale importanza per la comprensione degli obiettivi e delle dinamiche jihadiste non solo in Algeria, ma anche a livello globale. Come sottolineato, la divisione si era consumata intorno alla questione della sistematica uccisione di civili – algerini e musulmani – secondo l'estremizzazione della dottrina del *takfir*[12]. Tale pratica, inevitabilmente, portò il GIA a subire un drastico declino nei consensi popolari e privò l'organizzazione di un fattore fondamentale per la sopravvivenza dell'organizzazione: il radicamento sul territorio grazie al consenso della popolazione locale. Il GSPC nasceva come movimento jihadista di opposizione all'uccisione in massa di civili e, da quel momento, cambiava anche le tattiche con le quali portare avanti il proprio obiettivo ultimo, vale a dire la creazione di uno stato islamico in Algeria. È bene sottolineare, a questo punto, che lo scopo ultimo di tutta la galassia salafita jihadista è proprio quello dell'istituzione dello stato islamico, le cui leggi siano dettate dal corpus giu-

[10] Si veda anche Jean-Pierre Filiu, *Could Al-Qaeda Turn African in the Sahel*?, in Carnegie Papers, Carnegie Endowment for International Peace, n.. 112, giugno 2010.
[11] Per approfondire si veda anche Stephen Armon, *From GSPC to AQIM: The Evolution of an Algerian Islamist Terrorist Group into an Al-Qa'ida Affiliate*, in Concerned Africa Scholars, Bulletin n. 85, Spring 2010.
[12] Tale dottrina, che letteralmente si traduce come "dichiarazione di miscredenza", secondo le interpretazioni più radicali dell'islamismo radicale consiste nel dichiarare miscredenti o apostati (kuffar, singolare kafir) tutti quei musulmani che si macchiano di presunti reati contro l'Islam, punendoli con la morte.

ridico islamico (la *shari'a*), avente come fonti principali il Corano e la Sunna[13]. Ciò che divide le differenti visioni, tanto all'interno del panorama salafita, quanto, in parte, del jihadismo stesso, ha a che fare con i mezzi utilizzati per perseguire tale obiettivo. Il GSPC e, in seguito, AQIM dal momento della scissione dal GIA hanno cambiato le loro tattiche operative e i loro obiettivi, concentrandosi pressoché esclusivamente su obiettivi di tipo militare e istituzionale e ponendosi dunque in aperto scontro con lo stato algerino ma, allo stesso tempo, tentando di ricucire i rapporti con le popolazioni locali che abitano i territori in cui si sono stabiliti.

2.2 L'affiliazione di AQIM ad al-Qaeda

Tra il 1998 e il 2007 il GSPC ha compiuto più di 200 attentati, diretti sempre contro forze di polizia o obiettivi istituzionali, provocando l'uccisione di quasi 600 persone[14]. Tali operazioni militari sono state compiute essenzialmente in Algeria, con l'eccezione di un assalto armato contro una base militare in Mauritania nel giugno del 2005. Nel settembre 2006 l'allora vice di Bin Laden e numero due di al-Qaeda, l'egiziano Ayman al-Zawahiri, dichiarava l'alleanza ufficiale tra il GSPC e al-Qaeda e nel 2007 l'organizzazione cambiava ufficialmente nome in al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM), sotto la leadership di Abu Musab Abdel Wadodu, conosciuto anche come Abdelmalek Droukdel[15]. È in questo momento che AQIM assume le caratteristiche che ancora oggi presenta e, in parte, cambia ulteriormente strategie e tattiche, concentrandosi su azioni che si differenziavano dal solo jihad locale e dalle azioni militari. Da un lato, infatti, l'alleanza sancita tra al-Qaeda centrale e AQIM, il cui terreno era stato preparato dalla collaborazione instauratasi – dal 2004 in poi – con il leader della prima affiliata in ordine cronologico (al-Qaeda in Iraq, AQI) Abu Musab al-Zarqawi, serviva l'interesse del jihad nello stesso Iraq. In questo senso, AQIM costituiva un bacino di reclutamento per i combattenti in Iraq e, in una primissima fase, entrava a far parte della rete globale del jihad armato. D'altro canto, insieme a questa connotazione militare all'estero, AQIM serviva a portare avanti un altro obiettivo, ben più importante nel medio-lungo periodo dal punto di vista operativo e logistico. Il territorio di operazione di AQIM, infatti, si andava sempre più espandendo nella direttrice meridionale rispetto al solo teatro algerino, per rispondere a motivazioni molto più pragmatiche e organizzative che di carattere ideologico. AQIM, in altre parole, ha cominciato a incarnare una sorta di retrovia logistica e finanziaria, sfruttando le caratteristiche del territorio in cui andava inserendosi. È dunque secondo tale schema che AQIM, negli ultimi anni, si è concentrato molto di più sulla fascia del Sahel, che comprende anche Mauritania, Mali e Niger, piuttosto che sulla sola Algeria o altre aree del Maghreb. In tutto ciò va sottolineato che l'affiliazione di AQIM ad al-Qaeda arrivava nel momento in cui AQI era nella fase discendente della

[13] Si tratta delle due fonti principali del diritto islamico. Il Corano è il libro sacro dell'Islam, la Sunna è l'insieme dei detti e dei fatti relativi al Profeta Maometto.
[14] *Global Terrorism Databse* (GTD).
[15] Si veda anche *Counterterrorism 2013 Calendar*, National Counterterrorism Center.

sua parabola, a seguito dell'uccisione di al-Zarqawi proprio nel 2006. Il 2007 aveva rappresentato un anno molto proficuo dal punto di vista dell'attività terroristica di AQIM in Algeria e, in un certo senso, ha caratterizzato la definitiva localizzazione del movimento, dopo l'iniziale adesione al jihad globale. Nel maggio e nel dicembre di quell'anno, infatti, si registrarono i due attentati più spettacolari e che testimoniavano un avanzamento militare di AQIM: rispettivamente quello contro l'ufficio del primo ministro[16] e quello contro la sede dell'ONU, entrambi nella capitale Algeri[17].

Gli attentati di Algeri sancivano il passaggio di AQIM da organizzazione locale a gruppo terroristico facente parte della galassia qaedista: le dinamiche degli attentati – di cui uno compiuto da un attentatore suicida –, il tipo di obiettivo prescelto per ottenere più visibilità possibile, soprattutto quello contro l'ONU, e la capacità di perpetrare attacchi disastrosi nel cuore della capitale algerina, sono tutti fattori che non fanno sorgere dubbi circa la "crescita" del movimento. Proprio il livello d'innalzamento dello scontro con l'Algeria, però, ha portato il governo di Algeri a condurre una sistematica campagna anti-terroristica, la quale ha evidentemente sortito gli effetti sperati, spingendo le basi operative di AQIM al di fuori dei confini – per altro spesso porosi e difficilmente controllabili – algerini. In questo momento, sostanzialmente a partire dal 2008 in poi, l'attività di AQIM si è concentrata soprattutto su un altro tipo di attività, che ha messo momentaneamente in secondo piano quella degli attacchi contro gli obiettivi militari e istituzionali algerini. A ben vedere, i tentativi di destabilizzazione dello stato algerino non hanno mai cessato di esistere e, anche negli anni successivi, AQIM ha continuato a condurre una vera e propria guerra contro Algeri, tramite continui attentati contro obiettivi mirati. Contestualmente a tali azioni, però, il gruppo ha avviato un insieme di attività di stampo criminale, con diversi scopi e per motivazioni di carattere differente:

- ottenere in maniera relativamente facile, sfruttando le caratteristiche geografiche e sociali del territorio saheliano, finanziamenti e denaro "liquido" per portare avanti le proprie azioni, tramite attività criminali illecite;
- riorganizzare le proprie attività in un terreno più difficilmente controllabile, che spiega la scelta di ritirarsi nel Sahel. Si tratta di una sorta di ritirata tattica, causata dall'offensiva dell'esercito algerino;
- creare nuove basi operative e di addestramento e permettere di avere una retrovia da sfruttare di fronte dell'azione repressiva di Algeri.

2.3 AQIM oggi

La leadership di AQIM è attualmente nelle mani di Abdelmalek Droukdel, il quale secondo diverse fonti opererebbe ancora come capo del movimento dalla regione

[16] Si veda *Explosions rock Algerian capital*, in BBC, 12 aprile 2007.
[17] Si veda *Al-Qaeda claims Algerian bombings*, in Al-Jazeera, 12 dicembre 2007. Si noti come, sia questo attentato, sia quello precedente, sono stati compiuti l'11 del mese – aprile nel caso dell'attentato all'ufficio del primo ministro e dicembre contro la sede dell'ONU –, in linea con molti attentati che dall'11 settembre 2001 in poi hanno colpito obiettivi occidentali, e non messi in atto da al-Qaeda.

montuosa algerina della Cabilia, a est della capitale Algeri. Almeno fino al 2012 Droukdel si serviva di due vice-comandanti per le operazioni nel sud dell'Algeria e nel Sahel: Abdelhamid Abu Zeid e Mokhtar Belmokhtar, i quali sono stati recentemente uccisi a distanza di una sola settimana l'uno dall'altro, nel corso di operazioni dell'esercito del Chad (nel caso di Abu Zeid in collaborazione con le forze francesi), rispettivamente il 25 febbraio e il 2 marzo del 2013, schiudendo nuovi scenari e interrogativi sull'eredità della leadership, soprattutto nell'area saheliana. Abu Zeid[18] rappresentava il capo ideologico di AQIM nel Sud dell'Algeria, mentre Belmokhtar[19] – sulla cui reale morte si nutrono in realtà ancora dei dubbi – era il personaggio che si occupava di gestire le attività illecite di contrabbando di merci, nei primi tempi soprattutto sigarette, al punto da essere conosciuto anche con il soprannome di "Mister Marlboro"[20]. La novità più grande consiste proprio nella convergenza di attività criminali e ideologia islamista. AQIM – e, in particolare, alcuni suoi membri – è riuscita progressivamente a inserirsi dentro le dinamiche criminali dell'area saheliana, che comprendono diversi tipi di attività illecite. Ciò è stato reso possibile dal particolare contesto che è stato individuato come nuovo teatro operativo di AQIM. La fascia del cosiddetto Sahel, che divide il deserto del Sahara a nord dall'Africa sub-sahariana a sud, è innanzitutto una vastissima area di terra per lo più desertica, poco popolata e difficilmente pattugliata dai governi che ne hanno formalmente la sovranità (Mauritania, Mali, Algeria e Niger). Questa si potrebbe a ragione definire la *condicio sine qua non* per la sopravvivenza di gruppi come A-QIM, nel momento in cui la scelta tattica – seppur non definitivamente strategica – diventa quella di operare dalle retrovie per guadagnare terreno e alimentare il proprio potenziale in termini operativi.

Come già accaduto storicamente in altri contesti – si pensi ad al-Shabaab in Somalia o ad AQAP nello Yemen – appare infatti evidente la connessione esistente tra la mancanza di istituzioni forti e in grado d'imporre la loro presenza e il loro sistema di controllo sulle aree periferiche da un lato e, dall'altro, l'infiltrazione di movimenti di stampo qaedista su quegli stessi territori. Grazie a una continua azione dal basso e a una strategia d'inserimento nelle falle socio-politiche – piuttosto che di vera e propria sostituzione alle istituzioni statali – AQIM è dunque riuscita, con il tempo, a diventare una realtà sempre più radicata sul territorio saheliano, conquistando un notevole spazio di manovra[21]. La scelta di ripiegare sul teatro saheliano è in parte motivata dall'efficace azione repressiva delle autorità e dell'esercito algerino dopo il 2007, ma d'altro canto AQIM ha saputo riorganizzarsi e, in parte, cambiare natura in maniera che fosse il più

[18] Si veda Dario Cristiani, *For Profit Jihad: An In-Depth Profile of AQIM's Abou Zeid*, in The Jamestown Foundation, Quarterly Special Report, dicembre 2012.
[19] Per approfondire la figura di Belmokhtar, si veda Dario Cristiani, *Amir of the Southern Sahara: A Sketch of AQIM's Mokhtar Belmokhtar*, in *The Jamestown Foundation*, Quarterly Special Report, dicembre 2012.
[20] I marchi di sigarette più contrabbandati da Belmokhtar e la sua rete criminale risultano essere Marlboro, Gauloises e American Legend. Si veda Kate Willson, *Terrorism and tobacco. Extremist, insurgents turn to cigarette smuggling*, in «The Center for Public Integrity», 29 giugno 2009.
[21] Si noti, al contrario, come il jihad globale sembra agire piuttosto dall'alto, con caratteristiche e modalità che rischiano, come già visto, di produrre un effetto controproducente sulle stesse popolazioni locali.

possibile congeniale ai propri obiettivi di lungo termine. Oltre alla mancanza di istituzioni forti – fa eccezione l'Algeria, paese che rimane ancora l'obiettivo primario di AQIM, ma in cui l'organizzazione non è più radicata come prima –, nei paesi della fascia saheliana vi sono altri elementi geopolitici che hanno determinato la natura delle operazioni di AQIM nella regione. Come già detto, l'area è uno snodo importante per traffici e attività illecite di diverso tipo, soprattutto traffico di droga, armi e esseri umani (immigrazione clandestina); contrabbandi di diversi beni, tra cui sigarette e automobili rubate; sequestri di persona.

2.4 Il traffico di droga

Ognuna delle attività criminali sopra elencate costituisce una notevole fonte di reddito per quelle organizzazioni che le gestiscono e, progressivamente, AQIM è riuscita, in maniera diretta o indiretta, a controllare almeno parte della filiera di tali traffici transnazionali. Siamo dunque di fronte a un'organizzazione che, con lo scopo di finanziare le proprie attività terroristiche e insurrezionali, ha trovato nelle attività criminali una fonte di reddito. È su questo tipo di operazioni che AQIM si sta concentrando ed è su queste azioni che occorre focalizzarsi in maniera principale nell'analizzare la diffusione dell'organizzazione nella regione del Sahel. Il traffico di droga assume sempre di più un peso importante nelle attività di finanziamento di AQIM[22]. Le rotte principali attraverso cui avviene il traffico transnazionale di stupefacenti, di cui AQIM in parte beneficia, sono due: una riguarda l'hashish e la direttrice è quella che, dal Rif marocchino[23], va dapprima a sud verso la Mauritania, per poi prendere la via del mercato europeo tramite l'Egitto o la Turchia. La seconda, che è quella che renderebbe molto di più, è quella della cocaina: questa rotta parte dall'America Latina (la Colombia è il maggior produttore mondiale di cocaina), attraversa l'Oceano Atlantico e raggiunge le coste dell'Africa occidentale. Da qui, la direttrice settentrionale porta la cocaina in Europa ed è proprio in questo passaggio che AQIM si sarebbe inserita, più che come organizzazione dedita al traffico vero e proprio, come elemento in grado di garantire la sicurezza del passaggio dei convogli, tramite la richiesta di tangenti. L'UNODC (l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di monitorare i trend del traffico internazionale di droga)

[22] La tattica di sfruttare il traffico di droga per finanziare le proprie attività, sebbene teoricamente contraria ai dettami dell'Islam – e nonostante proprio AQIM ricorra a un'interpretazione quanto mai rigida dei testi sacri islamici – non rappresenta del resto una novità, né per ciò che concerne gruppi islamici radicali, né per altri movimenti di guerriglia tout court. Si pensi, infatti, al caso dei talebani in Afghanistan, che trovano nel traffico di oppio la maggior fonte d'introito, o a quello delle FARC in Colombia, che controllano, di fatto, il traffico di cocaina, fino alle attività illecite del PKK in Turchia, in cui rientra anche un ruolo attivo nel traffico di droga sulla rotta che dall'Asia Centrale giunge in Europa. Il traffico di droga, inoltre, è spesso connesso a quello delle armi, nella misura in cui, per soddisfare le proprie esigenze logistiche, gli uomini di AQIM chiedono un pagamento in armi, piuttosto che in denaro.

[23] Il Marocco risulta il secondo produttore al mondo di cannabis, con quasi 65.000 ettari di terreno coltivati, dopo l'Afghanistan. Il 21% di tutto l'hashish esportato nel modo proviene dal Marocco (Fonte: *UNODC*). Da anni le rotte dell'hashish che dal Marocco vanno verso l'Occidente, passano dalla Spagna e, in alternativa, dall'Africa occidentale e saheliana. Si veda anche Pierre-Arnaud Chouvy, *Morocco's Smuggling Rackets: Hashish, People and Contraband*, in «Jane's Intelligence Review», vol. 17. n. 12, dicembre 2005, pp. 40-43.

stima che, delle 217 tonnellate di cocaina che transitano dall'America Latina verso l'Europa, quasi 30 tonnellate passino per la rotta africana e, considerando che i dati sono del 2011 e la tendenza è in costante aumento, tale dato è verosimilmente maggiore oggi. Nell'operare in tal senso, AQIM ha tessuto una rete di contatti con le tribù – soprattutto di estrazione tuareg arabi maliani – e con le associazioni criminali locali che sono dedite a tali attività.

2.5 AQIM *mafia style.*

È attraverso questo network che l'organizzazione qaedista è riuscita a inserirsi nei traffici illeciti che interessano il Sahel. Traffici illeciti che riguardano anche altri beni come le automobili di lusso rubate, il contrabbando di sigarette e gli stessi esseri umani, nel quadro del più ampio business dell'immigrazione illegale. L'area saheliana, infatti, rappresenta anche una delle rotte più trafficate dell'immigrazione clandestina dall'Africa verso il Nord. In tutti questi casi, uomini di AQIM sono attivi nello stringere accordi e condurre affari con le organizzazioni criminali del posto, al punto che questo tipo di attività del movimento islamico è stato etichettato con espressioni come "gangster jihadismo"[24], "al-Qaeda *mafia style*" (in riferimento ai metodi tipici delle organizzazioni a stampo mafioso cui AQIM fa ricorso nel Sahel, dalla richiesta del "pizzo" sul passaggio delle merci, all'instaurazione di un sistema di "famiglie" che hanno il controllo sulle attività criminali), fino a quella di "islamismo contrabbandiere", con riferimento al mix di ideologia salafita-jihadista e operazioni tipiche della criminalità organizzata[25].

2.6 I sequestri di persona

A queste attività criminali va aggiunta quella che probabilmente più di tutte garantisce all'organizzazione una cospicua rendita in tempi relativamente brevi: quella dei sequestri di persona. Si stima che dal 2003 a oggi AQIM (e, prima che esistesse con questo nome, il GSPC) abbia guadagnato centinaia di milioni di dollari dal pagamento dei riscatti per il rilascio di cittadini occidentali rapiti[26]. È importante sottolineare come, nella maggior parte dei casi, gli ostaggi – quasi sempre turisti, operatori di organizzazioni non governative o impiegati di multinazionali – sembrano essere individuati in base all'attitudine o meno del paese di provenienza a scendere a compromessi tramite il pagamento dei riscatti. Se da un lato, infatti, è stato fatto notare come la tendenza a sequestrare cittadini spagnoli o francesi sia dovuta anche a motivazioni di carattere politico e ideologico – la Spagna "occupa" le terre di *al-Andalus* (l'Andalusia), appartenute ai Califfati islamici e, quindi, ritenute a tutt'oggi territorio

[24] Si veda ad esempio David Lewis e Adama Diarra, *Special Report: In the land of 'gangster-jihadists'*, Reuters, 25 ottobre 2012.

[25] Si veda Jean-Luc Marret, *Al-Qaeda in Islamic Maghreb: A 'Global' Organization*, in Studies in Conflicts and Terrorism, vol. 31, n. 6, 2008, pp. 541-552.

[26] Il profitto di cui trae AQIM dall'attività di sequestri di persona è enorme, se si pensa che una persona viene "venduta" ad AQIM da parte di criminali locali per circa 5.000 dollari di media, a fronte di richieste di riscatti per milioni di euro.

di conquista per l'Islam[27], mentre la Francia rappresenta la potenza coloniale per eccellenza in quella porzione di Africa –, dall'altro non si può ignorare che i paesi in questione, assieme ad altri come l'Italia, l'Austria e la Germania, abbiano dimostrato un'attitudine al negoziato maggiore rispetto ad altri. Laddove vi siano governi tradizionalmente integerrimi nel rifiuto al negoziato e al pagamento di riscatti – e, nonostante alcuni di questi, come gli Stati Uniti e Israele, siano tra i maggiori nemici del radicalismo islamico – è statisticamente difficile che vengano sequestrati loro cittadini. Ciò è a conferma del pragmatismo di AQIM e del reale scopo dei rapimenti, vale a dire l'ottenimento di denaro.

2.7 AQIM e i tuareg

Caratteristica del riposizionamento di AQIM nella fascia del Sahel dal 2008 a oggi, è il rapporto privilegiato e di mutuo interesse con le famiglie tuareg locali e le reti della criminalità organizzata. Per ciò che concerne i sequestri di persona, ad esempio, è stato dimostrato come, spesso, siano membri di tribù locali a "vendere" gli ostaggi ad AQIM, in cambio di una parte del riscatto. La messa in atto di questo meccanismo di vantaggio reciproco non fa altro che incrementare la cooperazione e contribuire a stringere legami sempre più forti tra AQIM e la criminalità locale, rendendo anche più efficaci le operazioni. Inoltre, deve essere considerato anche il beneficio in termini economici di cui, per mezzo delle attività illecite condotte da AQIM nel Sahel, godono non solo le organizzazioni criminali, ma le stesse comunità locali. Questa dinamica fa sì che il radicamento di AQIM nelle aree saheliane in cui è giunto a operare, diventi sempre più forte sulla base di interessi economici. Le caratteristiche demografiche ed economiche sono in grado, in parte, di fornire una spiegazione a questa dinamica[28]. Su questo sostrato operano AQIM e le organizzazioni criminali locali, le quali riescono facilmente a trovare persone da ingaggiare. Il quadro è completato dall'altissimo livello di corruzione che caratterizza, a volte, anche i più alti ranghi delle istituzioni e delle autorità locali, e grazie al quale le attività illecite sono spesso condotte nella quasi totale mancanza di controlli da parte del potere centrale degli stati in questione. In alcuni casi, a rendere più forte il le-

---

[27] La categorizzazione che ancora oggi viene fatta da parte degli islamisti radicali è quella di *Dar al-harb* e *Dar al-Islam*. La prima, letteralmente, vuol dire "territorio di guerra" e la seconda "terra dell'Islam", con riferimento ai luoghi in cui si pratica la religione musulmana. Tutte le terre che sono state un tempo sotto il dominio musulmano, come il caso della Spagna, vengono ritenute terre da riconquistare.

[28] L'età mediana dei paesi del Sahel è estremamente bassa e si attesta per la Mauritania a 19,8 anni, per il Mali a 16,3, per l'Algeria a 26,3 e per il Niger a 15,5 anni . A fronte di tale condizione che presuppone un alto livello di domanda di lavoro, sia oggi sia soprattutto in prospettiva, il tasso di disoccupazione è molto alto e la media dei paesi saheliani supera il 30%, con l'eccezione dell'Algeria, il cui tasso di disoccupazione è di poco superiore al 10%. Infine, come conseguenza di questo mix socio-economico, si è testimoni nell'area di un altissimo tasso di povertà, che va dal 63% della popolazione in Niger al 40% in Mauritania, al 36% in Mali e al 23% in Algeria. Fonti: *World Bank* e *Economist Intelligence Unit*.

game tra AQIM e le popolazioni locali, intervengono addirittura legami di sangue, che vengono sanciti grazie a matrimoni tra membri dei gruppi radicali islamici[29].

2.8 Gli obiettivi di AQIM

L'obiettivo principale di AQIM – pur nella consapevolezza che si tratta di un'organizzazione le cui tattiche sono in costante riadattamento rispetto alle condizioni in cui si trova a operare e che, dall'altro lato, ha subìto nel corso della sua esistenza alcune divisioni – sembra ormai essere definitivamente cambiato. Dopo un periodo di transizione in cui vi erano ancora richiami al jihad globale – soprattutto grazie alla relazione con al-Qaeda in Iraq – adesso l'obiettivo sembra essere quello del jihad locale. Con ciò si intende che lo scopo di lungo termine è ancora quello originario del GSPC, vale a dire l'instaurazione di uno stato islamico in Algeria. Ciò detto, va sottolineato, da un lato, il fatto che – come per tutti gli affiliati di al-Qaeda – la retorica anti-occidentale, il mito dell'istituzione di un Califfato dal Maghreb al Medio Oriente e i richiami al jihad globale continuino a non mancare[30]. Dall'altro, come questo processo di "localizzazione" sia passato anche tramite una regionalizzazione di AQIM, le cui direttrici operative si sono gradualmente spostate verso l'area del Sahel e, in termini di attività, verso traffici illeciti e sequestri di persona. Le attività criminali di AQIM costituiscono, però, soltanto un elemento tattico della sua più ampia strategia volta a sovvertire l'Algeria e, più che altro, sono funzionali alla conquista di uno spazio di manovra da cui poter condurre le proprie operazioni da un lato e, dall'altro, al reperimento di finanziamenti e basi logistiche per portare avanti la propria attività insurrezionale. A livello internazionale, la Francia sembra sostituire, dal punto di vista dell'ideologia, gli Stati Uniti e Israele quale nemico occidentale per antonomasia. Anche in questo caso, è evidente il focus sulla regione, dal momento che proprio la Francia rappresenta la potenza coloniale storicamente presente nel Maghreb e nell'Africa occidentale. Il fatto che il gruppo rimanga ancorato all'idea del jihad in Algeria e che il suo nucleo sia composto soprattutto da algerini di provenienza araba, insieme al radicamento nel Sahel, hanno prodotto nel tempo alcune fratture interne all'organizzazione, come reso evidente dalla questione del Mali e dal colpo di mano con cui forze islamiste hanno preso il controllo della sua parte settentrionale nel 2012. Inoltre, si sono registrate nel tempo anche delle divergenze interne basate sull'indole di alcuni leader di AQIM nel Sud dell'Algeria e nel Sahel, delle quali la più significativa è quella che ha visto come protagonista Belmo-

[29] Uno dei casi più eclatanti in tal senso riguarda il matrimonio stretto tra uno dei leader storici di AQIM Mokhtar Belmokhtar – fuoriuscito da AQIM per creare una propria organizzazione jihadista e, nel marzo 2013, presumibilmente ucciso dall'esercito del Chad – e ben quattro donne provenienti da famiglie e clan locali della potente tribù maliana dei Bérabiche . Ciò ha permesso a Belmokhtar di avere un alto grado di protezione e ospitalità negli anni passati e di condurre i suoi traffici illeciti in maniera relativamente sicura. Si veda anche David Alvarado, *Independent Azawad: tuaregs, Jihadists, and un Uncertain Future for Mali*, in Notes internacionales, Barcelona Centre for International Affairs, maggio 2012.

[30] Si continuano a registrare arresti in Europa di cellule jihadiste ritenute vicine ad AQIM. Tra gli ultimi episodi, si segnala l'arresto di un cittadino algerino e uno marocchino in Spagna e di sei cittadini tunisini tra Puglia, Lombardia, Sicilia e Belgio. Entrambi gli episodi sono dell'aprile 2013.

khtar. Quest'ultimo – secondo alcune fonti, criticato dall'interno di AQIM proprio per il suo continuo coinvolgimento in attività criminali come il traffico di droga – dopo un breve passaggio nel MUJAO[31], ha creato un suo personale gruppo jihadista, conosciuto come "Brigata di coloro che si firmano con il sangue" (*Katiba al-Muqi'un bi-l-dima'*), o anche "Brigata degli uomini mascherati" (*Katiba al-Mulathamiyyn*), responsabile per l'assalto al giacimento gasifero di In Amenas, nel sud dell'Algeria. L'attacco di In Amenas, in cui sono morte 67 persone, tra le quali 37 ostaggi stranieri, è stato uno dei più gravi atti terroristici della storia algerina. Colpendo un gruppo di lavoratori algerini e stranieri, piuttosto che forze di sicurezza o statali algerine, l'attacco ha dimostrato le capacità operative e strategiche del gruppo e ha evidenziato anche una diversa scelta tattica rispetto ad AQIM. La presunta morte di Belmokhtar (mai avvenuta, secondo alcune fonti) potrebbe far rientrare la sua brigata all'interno di AQIM, facendo nuovamente convergere gli obiettivi tattici delle due organizzazioni.

3. I gruppi islamisti in Mali

3.1 Il contesto

Dal marzo-aprile 2012 organizzazioni islamiste hanno preso sempre più piede nel Mali settentrionale, fino a controllarne intere aree e città e a proclamare la creazione di un vero e proprio stato islamico, sottoposto all'applicazione della *shari'a*. Le aree di operazione che, fino all'intervento a guida francese del gennaio 2013, erano sotto il controllo delle forze islamiste, rientrano nel cosiddetto Azawad, vale a dire l'area del Nord del Mali comprendente le città di Timbuktu, Gao e Kidal. È qui che è stato inizialmente dichiarato lo stato islamico, ma allo stesso tempo quest'area è anche quella rivendicata come proprio stato indipendente dai ribelli tuareg che si riuniscono sotto la bandiera del MNLA (Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad). Il teatro maliano si rivela ancora più complicato da analizzare rispetto ad altre aree della regione in cui operano gruppi jihadisti e affiliati ad al-Qaeda, in quanto diverse questioni e diversi attori si sovrappongono, creando una situazione di estrema confusione. Ciò che occorre sottolineare fin da subito è che la questione del Mali sembra aver generato una divisione all'interno stesso di AQIM, che ha portato alla nascita di nuovi soggetti dediti al jihad, con il preciso scopo di imporre lo stato islamico e di concentrarsi esclusivamente sul Mali. In questo senso si può affermare che si sia generato, a partire dalla base di AQIM, un ulteriore processo di localizzazione del jihad, che ha come teatro di operazione il solo Mali. In tale contesto, si è verificata – e si verifica tuttora – una sovrapposizione di interessi di elementi tuareg indipendentisti da un lato e, dall'altro, di islamisti che hanno individuato nello stato centrale del Mali un nemico comune da combattere, sfruttando anche la situazione di crisi politica e istituzionale che si è venuta a creare a livello interno e le evoluzioni del panorama regionale e, specificamente:

[31] Si veda il capitolo successivo, 3.2.

- Il colpo di stato che ha sollevato dal potere l'ex presidente, Amadou Toumani Touré, il 22 marzo del 2012;
- la guerra intestina in Libia, che ha causato la fuga di tutti quegli elementi tuareg che sotto il regime di Gheddafi erano inquadrati nell'apparato di ordine pubblico libico;
- il flusso di armi che, sempre dalla Libia, è transitato verso il Sahel e il Mali, alimentando l'instabilità maliana;
- la successiva formazione del MNLA, da parte dei tuareg tornati in Mali, con l'obiettivo di ottenere uno stato indipendente del Nord del Mali.

Questi quattro elementi fungono da catalizzatori dello scontro in Mali e la situazione determinatasi come risultante della loro interazione contribuisce a spiegare l'evoluzione degli stessi gruppi jihadisti in quest'area. Prima di tutto è probabile che senza la crisi istituzionale, con il colpo di stato a Bamako, i gruppi islamisti – pur attivi da tempo nel Mali del Nord – non avrebbero colto l'occasione per forzare la mano sul campo e prendere il controllo di parte del territorio. Allo stesso tempo, la contingenza ha voluto che nell'area del Mali settentrionale si concentrasse parte dei tuareg fuggiti dalla Libia a seguito dello scoppio del conflitto interno libico nel 2011. Il regime di Gheddafi si serviva dei tuareg provenienti anche da altri paesi, come il Chad, il Niger e lo stesso Mali, come forze di ordine pubblico, soprattutto nelle aree periferiche del paese[32]. Inevitabilmente, con l'inizio della guerra intestina libica, gli elementi tuareg sono stati identificati come collusi con il regime di Gheddafi e, di conseguenza, sono stati forzati a fuggire dal paese. Ciò ha fatto sì che tornassero – contestualmente a un notevole flusso di armi – verso il Sahel e, più specificamente, verso il Nord del Mali, dove si è costituito proprio nel 2011 il MNLA con l'obiettivo di "liberare" le terre del Mali settentrionale dell'Azawad e costituire uno stato indipendente. Non va sottostimato il ruolo dell'Occidente, soprattutto Stati Uniti e Francia, nella formazione di molti militari maliani, alcuni dei quali sono poi confluiti nel MNLA.

3.2 MUJAO e Ansar al-Din

È su questo substrato che si è sovrapposta l'avanzata di parte di AQIM e di altri gruppi jihadisti, i quali avevano invece l'obiettivo di proclamare lo stato islamico su quello stesso territorio. Allo stesso tempo, si consumava una sorta di divisione tra il nucleo centrale di AQIM, composto per la quasi totalità da elementi arabi algerini, e una parte di aderenti al jihad provenienti dall'Africa nera e con l'obiettivo di espandere le proprie operazioni insurrezionali nell'Africa occidentale. Due sono i gruppi jihadisti che si sono formati nel contesto del conflitto maliano. Nel dicembre del 2011 nasceva ufficialmente il Movimento per il *Tawhid* e il *Jihad* nell'Africa

[32] Una parte do loro formava addirittura le milizie personali del Colonnello, alla stregua di una guardia presidenziale. Ciò ha portato a una politicizzazione da parte di gruppi tuareg, oltre che all'accaparramento di denaro e armi.

occidentale (MUJAO) da una costola di AQIM guidata da Hamada Ould Mohamed Kheirou, di origine mauritana, e le cui operazioni sono attualmente sotto il coordinamento di Omar Ould Hamaha, che era stato precedentemente vice-comandante di Belmokhtar. Nel 2012 nasceva invece *Ansar al-Din* ("I difensori della religione"), gruppo islamista con una spiccata connotazione maliana e tuareg, dal momento che il suo leader, Iyad Ag Ghaly, è un tuareg che, già negli anni Novanta, a capo del Movimento Popolare per la Liberazione dell'Azawad (MPLA) aveva condotto una ribellione contro le autorità centrali di Bamako. Ag Ghaly nel 2008 era anche stato nominato dallo stesso governo centrale maliano console a Riyadh, in Arabia Saudita, e sarebbe stato proprio durante questa missione diplomatica che avrebbe aderito al jihadismo. Il suo movimento *Ansar al-Din* – che alcune fonti riportano essere un movimento molto più personalistico rispetto ad AQIM e al MUJAO – presenta, dunque, un forte elemento di convergenza con il MNLA, che consiste nel fattore etnico: la provenienza tuareg. Sulla base dell'interesse comune nel controllo dell'Azawad, i due gruppi hanno inizialmente combattuto insieme nella lotta contro le truppe governative. In un secondo momento, dopo la presa delle maggiori città del Nord del Mali, si sono manifestate le differenze circa la gestione dei territori controllati, laddove il MNLA è sostanzialmente secolare, mentre *Ansar al-Din* persegue l'obiettivo dell'applicazione della *shari'a* e preme per uno stato che sia dichiaratamente islamico. Ciò ha portato alla cosiddetta battaglia di Gao, nel giugno del 2012, in cui MUJAO e *Ansar al-Din* hanno sconfitto i tuareg secolaristi del MNLA e hanno imposto uno stato *de facto* sullo stile dei talebani in Afghanistan negli anni Novanta.

3.3 Obiettivi diversi

Sebbene vi sia confusione circa l'entità stessa dei diversi gruppi jihadisti – diretta emanazione di AQIM – che operano in Mali, è possibile stabilire una caratteristica che li distingue. Da un lato, infatti, *Ansar al-Din* sembra essere molto più radicata sul territorio del Mali settentrionale con i suoi elementi tuareg e mira alla creazione di uno stato islamico nell'Azawad, anche se non necessariamente alla secessione da Bamako, come invece vuole il MNLA; d'altro lato il MUJAO – tra i cui membri vi sarebbero giovanissime reclute da paesi dell'Africa nera, come Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Niger, Nigeria, e Senegal – sembra essere un movimento più regionale, che ha trovato nel Mali settentrionale solo un teatro di un più ampio jihad che, nelle intenzioni, interessa tutta l'area dell'Africa occidentale e del Sahel. Ne è riprova ad esempio il fatto che, laddove *Ansar al-Din* si è sempre e solo concentrata sull'Azawad, il MUJAO abbia compiuto attentati anche al di fuori del Mali, soprattutto nell'Algeria del sud, a conferma del suo presunto legame con AQIM, nonostante la caratterizzazione più africana, rispetto a quella algerina di quest'ultima. Oltre ad aver compiuto diversi sequestri di persona nel Sahel – fattore che denota una vicinanza operativa con AQIM – uno dei primi attentati del MUJAO, nel marzo del 2012, ha avuto un obiettivo altamente simbolico: la città di Tamanrasset. Si trat-

ta della località algerina in cui è presente dal 2010 il quartier generale del Comitato di Stato Maggiore Congiunto costituito dai governi di Algeria, Mali, Mauritania e Niger, proprio allo scopo di coordinare le azioni militari contro AQIM nella regione del Sahel e, quindi, di una località ove le misure di sicurezza dovrebbero essere più efficaci rispetto ad altre città dell'area. A differenza di *Ansar al-Din*, il cui leader, in seguito alla missione francese e dell'ECOWAS e alla perdita del controllo su gran parte del territorio conquistato durante il 2012, starebbe tentando di negoziare con il governo centrale, il MUJAO si rivelerebbe un movimento più intransigente e determinato a condurre il jihad. Delle divergenze sono sorte anche con la stessa dirigenza algerina di AQIM: una lettera di Droukdel, datata luglio 2012 e ritrovata a Timbuctu, infatti, testimonierebbe[33] l'insofferenza di AQIM nei confronti della determinazione dei gruppi islamisti operanti in Mali a imporre in maniera prematura lo stato islamico. Da qui nascerebbero le divisioni interne, che hanno portato alla creazione di altri gruppi islamisti nell'area. Va comunque sottolineato come, secondo alcune interpretazioni[34], il MUJAO non sarebbe tanto il frutto di una secessione all'interno di AQIM, quanto piuttosto un'emanazione della stessa AQIM, nata con l'obiettivo di espandere il raggio d'azione ai confini meridionali della fascia maghrebina. La sua roccaforte, prima dell'intervento francese in Mali, era la città di Gao, in cui era forte anche la presenza della stessa *Ansar al-Din*. Qui, i suoi uomini avevano anche cominciato a imporre le sanzioni previste dalla *shari'a* per i reati comuni, come l'amputazione delle mani per i colpevoli di furto[35]. Occorre qui precisare, comunque, che si tratta di una forma di estremizzazione della legge coranica, non riconosciuta neanche dalle quattro classiche scuole del diritto islamico, proprio per la sua applicazione arbitraria. *Ansar al-Din* era più radicata nell'area di Kidal, da cui proviene gran parte dei suoi membri, reclutati soprattutto tra la federazione tuareg degli Ifoghas – tribù di appartenenza dello stesso Ag Ghaly – e tra la tribù araba dei Kunta. Anche la città di Timbuctu era sotto il controllo delle forze di *Ansar al-Din*, le quali hanno imposto la legge islamica e hanno provveduto alla distruzione di alcuni mausolei e antichi manoscritti, sullo stile di quanto accaduto in Afghanistan nel 2011, con la distruzione delle statue di Buddha nella Valle di Bamyan da parte del regime talebano.

Se si guarda ai supposti numeri di *Ansar al-Din* e del MUJAO, si evince come si tratti di gruppi relativamente organizzati dal punto di vista logistico e finanziario. Secondo alcune fonti locali, infatti, il MUJAO non conterebbe più di qualche centinaio di uomini, così come *Ansar al-Din*. Allo stesso tempo, però, gli attentati e le operazioni militari compiute dai due gruppi – si pensi al risultato della cosiddetta battaglia di Gao, dove, nonostante l'apparente squilibrio tra le forze in campo tra *Ansar al-Din* e il MNLA, il primo é risultato vincitore pur disponendo di circa 600

[33] Si veda Pascale Combelles Siegel, *AQIM's Playbook in Mali*, in CTC Sentinel, vol. 6, no. 3, marzo 2013.
[34] Ad esempio si veda R. Marchal, *Is a military intervention in Mali unavoidable?*, in NOREF, Norwegian Peacebuilding Resource Center, NOREF Report, ottobre 2012.
[35] A. Nossiter, *Islamists in North Mali Amputate Man's Hand*, in «The New York Times», 9 agosto 2012.

uomini, contro i 3.000 del MNLA[36] – fanno presupporre un appoggio da parte di AQIM e altre cellule terroristiche dell'area. A tal proposito alcune fonti riferiscono di contatti tra i gruppi islamisti che operano in Mali e il movimento jihadista nigeriano Boko Haram (oltre ad AQIM e senza contare il flusso di armi in arrivo dalla Libia). Quest'ultimo avrebbe inviato almeno un centinaio di uomini al fianco del MUJAO e di *Ansar al-Din* per prendere parte alla battaglia di Gao contro il MNLA e, in seguito, per compiere azioni di guerriglia nel gennaio del 2013[37]. Se ciò fosse confermato, sarebbe un'ennesima testimonianza del fatto che la rete del jihadismo locale africano si nutre non solo di elementi indigeni, ma anche di un'organizzazione più ampia, che prevede la cooperazione tra cellule e gruppi diversi. La costituzione di movimenti di stampo jihadista in Africa, come il caso del MUJAO, rappresenta una minaccia ulteriore per i governi locali. Il fatto che si tratti di jihadisti africani, infatti, rende la minaccia del jihadismo locale più costante e radicata rispetto a quella che potrebbe essere costituita da una struttura terroristica internazionale, il cui centro direzionale si trova al di fuori dell'area di azione. Per lo più i gruppi islamisti africani sono dotati di mezzi di trasporto come pick-up per attraversare il deserto e di armi come AK-47, lanciarazzi RPG ed esplosivi. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite, il MUJAO sarebbe anche dotato di equipaggiamenti come binocoli per la visione notturna e mezzi di comunicazione, come radio e telefoni satellitari[38]. L'intervento a guida francese dell'inizio del 2013 ha in parte limitato il raggio d'azione dei movimenti jihadisti in Mali e ha portato alla riconquista delle maggiori città del Mali settentrionale, ma ha anche messo in ulteriore evidenza le differenze esistenti tra *Ansar al-Din* e il MUJAO. Se, infatti, si riportano ripetuti attacchi, anche suicidi – il che riconduce a una tattica tipica di al-Qaeda e dei suoi affiliati – contro obiettivi militari maliani e francesi, *Ansar al-Din* sembra aver mantenuto una posizione meno radicale. Come conseguenza dell'intervento della Francia, si sarebbe creata un'ulteriore divisione all'interno di *Ansar al-Din* stessa, che ha portato alla nascita di un nuovo movimento islamista, chiamato Movimento Islamico dell'Azawad (MIA), creato da Algabass Ag Intallah. Quest'ultimo è un altro leader tribale tuareg che aveva partecipato, proprio in rappresentanza di *Ansar al-Din*, ai colloqui di pace tenuti in Burkina Faso tra ribelli e i mediatori dell'ECOWAS. Nonostante, secondo alcune fonti, si tratti di un'operazione di facciata volta a "ripulire" l'immagine dei guerriglieri di *Ansar al-Din* in vista di un'eventuale futura pacificazione interna, la nascita del MIA testimonia l'esistenza di un gruppo di islamisti radicali non jihadisti e pone una differenziazione con il MUJAO, ritenuto sempre di più una sorta di "al-Qaeda nell'Africa occidentale" (pur non avendo ufficialmente assunto l'affiliazione ad al-Qaeda).

[36] Si veda anche *Mali crisis: Key players*, in BBC, 12 marzo 2013.
[37] S.M. Gourley, *Linkages Between Boko Haram and al Qaeda: A Potential Deadly Synergy*, in «Global Security Studies», vol. 3, n. 3, 2012.
[38] Si veda il comunicato delle Nazioni Unite sulle Risoluzioni n. 1267 (1999) e n. 1989 (2011), *QE.M.134.12. Movement for Unity and Jihad in West Africa (MUJAO)*.

4. Libia: nuovo fronte jihadista?

4.1 Il contesto

L'attentato dell'11 settembre 2011 a Bengasi, nel quale hanno perso la vita l'ambasciatore statunitense in Libia, Christopher Stevens, e altri 3 funzionari americani, ha reso evidente un fenomeno che progressivamente si era sviluppato in Libia, quello della presenza di gruppi terroristici legati all'islamismo radicale.

Nella Libia post-Gheddafi lo stato di diritto e il monopolio dell'uso della forza da parte dell'autorità centrale si stanno affermando molto faticosamente e questa situazione d'instabilità sembra favorire derive estremiste. Di fatto il governo di Tripoli sembra controllare solamente la capitale e parte della Tripolitania, mentre il resto del paese vede una presenza delle forze governative "a macchia di leopardo". La guerra civile del 2011 ha lasciato in eredità una variegata serie di milizie che hanno combattuto contro il regime di Gheddafi, ma che per diversi mesi hanno rifiutato d'integrarsi in un unico esercito nazionale o all'interno delle forze di polizia, mentre solo nel corso degli ultimi mesi del 2012 e nei primi del 2013 hanno riconosciuto e accettato l'autorità centrale. Il risultato di questa situazione è comunque la reale impossibilità di disarmo delle milizie. Il governo centrale non pare avere la forza necessaria, ma neppure la volontà politica, di un disarmo generalizzato. Ha piuttosto puntato a una loro assimilazione, come storicamente avvenuto dopo situazioni simili. L'ipotesi teorica di uno scioglimento delle milizie e di un arruolamento dei singoli *tuwwar* ("rivoluzionari") all'interno dell'esercito si è concretizzata in un più semplice cambio di casacca di parte delle milizie. Questa appare la soluzione naturale per un governo centrale che faticosamente cerca di riguadagnare il monopolio dell'uso della forza e, con una rinnovata legittimità derivante dalle elezioni del luglio 2012, vuole evitare nuovi conflitti e intraprendere la strada della riconciliazione nazionale.

Nella nuova Libia si sono ormai stabiliti diversi poteri ufficiali. Oltre a esercito e polizia, vi sono il Libyan Shield e il Supreme Security Committee. Il primo è nato con compiti speciali di sicurezza legati al governo, l'ultimo è sorto con un ruolo simile a quelli di guardia nazionale rivoluzionaria. Il Supreme Security Council dipende dal ministero degli Interni, il Libyan Shield dalla Difesa. Entrambi rimangono permeati dal problema della "doppia affiliazione" delle milizie al loro interno: la fedeltà verso l'autorità centrale da una parte e l'appartenenza locale e/o familistico-tribale dall'altra. Questo quadro altamente composito delle "forze dell'ordine" in Libia è uno dei fattori maggiormente destabilizzanti del paese.

4.2 La tradizione "jihadista" della Cirenaica

All'interno della galassia di queste milizie, specialmente in Cirenaica, vi sono certamente gruppi radicali violenti composti da elementi qaedisti o ex-qaedisti. In quest'ambito la lunga tradizione del jihad in Cirenaica è un fattore rilevante per comprendere l'attuale situazione. È importante però non invertire il nesso di causa-effetto: l'islamismo radicale in Libia è stato alimentato soprattutto dall'oppressione

del regime. Per buona parte dei libici l'unico modo di dissentire da Gheddafi era quello di aderire ai movimenti jihadisti internazionali[39]. I libici sono stati per anni il secondo maggior gruppo, dopo i sauditi, a combattere sui fronti iracheno e afghano. Sono in particolare città come Derna, proprio in Cirenaica, ad aver alimentato il fronte qaedista. Il numero due dell'organizzazione, Abu Yahya al-Libi, era libico ed è stato ucciso in Pakistan da un attacco di droni americani a inizio giugno 2012. Abu Yahya al-Libi, cittadino libico nato nel 1963, era considerato dagli Stati Uniti l'uomo più importante dopo Ayman al-Zawahiri, che dalla morte di Osama bin Laden guida l'organizzazione terroristica. Al-Libi non è stato mai descritto come un grande combattente, ma piuttosto come un ottimo organizzatore e propagandista. Al-Libi aveva cominciato la sua carriera terroristica negli anni Novanta, quando si era trasferito in Afghanistan.

Sempre negli anni Novanta in Libia il maggior gruppo di opposizione era il Libyan Islamic Fighting Group (LIFG), un'organizzazione clandestina di matrice islamica radicale che puntava al rovesciamento del regime di Gheddafi e alla sua sostituzione con uno stato islamico. La Cirenaica fu certamente una base operativa molto rilevante per il LIFG, tuttavia i legami con al-Qaeda e il jihad internazionale furono pochi e sporadici. A differenziare il LIFG dal network di Osama bin Laden erano essenzialmente le motivazioni e le finalità della lotta armata: per il primo la caduta di Gheddafi e la battaglia all'interno della nazione libica, per il secondo il jihad globale[40]. I contatti tra i due gruppi nel corso degli anni Duemila sono sempre derivati proprio da membri del LIFG libico che prendevano parte alle operazioni in Iraq, ma il LIFG non ha mai ambito all'ottenimento di un'affiliazione alla rete di al-Qaeda. In seguito il LIFG, duramente colpito dal regime di Gheddafi, aveva prima accettato la mediazione di Saif al-Islam Gheddafi, delfino di Muammar, e infine si era sciolto[41].

4.3 La rivoluzione del 2011 e il ruolo dell'Islam radicale

Alcuni ex membri del LIFG hanno avuto un ruolo attivo durante il conflitto del 2011. Diverse milizie islamiche, sotto la guida di Abdel Hakim Belhaj, responsabile del Tripoli Military Council, sono state determinanti nella presa di Tripoli nell'agosto del 2011. Belhaj, che in passato è stato persino catturato e consegnato da parte dell'intelligence britannica alla sicurezza del regime, e conseguentemente incarcerato, e che può contare sul supporto di 8.000 uomini ben organizzati, è stato in questi mesi molto abile nell'utilizzare la sua reputazione di combattente islamico per garantirsi una posizione di grande rilevanza internazionale. Tuttavia Belhaj ha dimostrato collaborazione con l'autorità centrale e moderazione, tanto che il suo gruppo, che ha

[39] G. Pelosi e A. Varvelli, *Dopo Gheddafi. Democrazia e petrolio nella nuova Libia*, Fazi editore, Roma, 2012.
[40] A. Lebovich and A.Y.Zelin, *Assessing Al-Qa'ida's Presence in Libya*, in CTC Sentinel, Counter Terrorism Center, March 2012, vol. 5, n. 3.
[41] Gli esponenti del LIFG, molti dei quali erano detenuti, cominciarono una vera e propria revisione della loro strategia jihadista, rigettando l'uso della violenza. Infine molti di essi, tra i quali Belhaj furono rilasciati tra il 2009 e il 2010 all'interno del processo di "riconciliazione e dialogo" ideato da Saif al-Islam Gheddafi.

preso parte (con scarso successo) alle elezioni di luglio, si è progressivamente trasformato in forza politica pienamente partecipativa. Un'altra personalità a lui vicina, e figura religiosa riconosciuta in Libia, Ali Sallabi, è impegnata da tempo, su mandato del governo, in un'opera di mediazione tra le varie forze politiche e militari libiche, compresi gli ex-gheddafiani, nel maggior tentativo di riconciliazione nazionale.

Se l'impulso della rivoluzione libica non è derivato certamente dalle forze islamiste, queste sono state comunque pronte a prendervi parte cercando di orientare a loro favore le sorti del conflitto. La presenza di elementi legati in passato al jihadismo internazionale di al-Qaeda è stata registrata sin dalle prime fasi della sollevazione armata in Cirenaica e si è resa protagonista di almeno due azioni rilevanti: l'assalto di alcune stazioni di polizia ed edifici governativi il 17 febbraio 2011 e l'attacco suicida che ha distrutto il quartier generale delle forze di sicurezza gheddafiane a Bengasi il 20 febbraio[42]. Nel corso delle prime settimane di conflitto non sono mancate dichiarazioni di sostegno alla causa del jihad in Libia da parte di alti esponenti della leadership di al-Qaeda, tra le quali quelle di Ayman al-Zawahiri e dei libici Abu Yahya al-Libi e Attiyatullah al-Libi[43]. Tuttavia la presenza non si è tradotta in attentati ai danni di obiettivi occidentali, ma si è concentrata nella lotta contro il regime gheddafiano[44].

Nella fase del conflitto e in quella successiva, soprattutto nei primi sei mesi del 2012, sono emerse le azioni compiute da alcuni gruppi radicali. Durante le prime settimane del conflitto comparve una sigla "Emirato islamico di Barqah" (nome della Cirenaica) che si rese protagonista del rapimento di civili e di ex membri delle forze di sicurezza di Gheddafi e che sarebbe stata guidata da Abdelkarim al-Hasadi. La sigla scomparve nel corso del tempo ed è probabilmente legata a un tentativo di Gheddafi di evidenziare agli occhi occidentali la presenza di combattenti islamisti in Cirenaica e in particolare a Derna[45]. Altri gruppi sono sembrati decisamente più attivi: tra questi vi è la Brigata Abdal Rahman che si è resa protagonista di diversi attentati alle istituzioni libiche e a obiettivi sensibili in funzione anti-occidentale. Gli attacchi alla sede del comitato della Croce Rossa a Bengasi nel maggio 2012 e al consolato statunitense di Bengasi nel giugno 2012 sono stati, infatti, rivendicati dal gruppo.

4.4 Ansar al-Shari'a

[42] *Al-Qaeda in Libya: a Profile*, Federal Research Division, Library of Congress, Washington DC, agosto 2012.
[43] A. Lebovich and A.Y. Zelin, *op. cit.*
[44] L'uccisione nel luglio 2011, durante una fase molto rilevante del conflitto tra rivoluzionari e forze fedeli a Gheddafi, del responsabile militare dei ribelli Abdul Fatah Younes, è stato forse il primo segnale evidente della presenza di milizie salafite e radicali all'interno del fronte rivoluzionario. L'uccisione appare però più una vendetta privata per il ruolo di responsabile delle Forze armate di Gheddafi e sembra comunque avere più una matrice interna che legata a organizzazioni terroristiche. Le connessioni di al-Qaeda in Libia rimangono incerte. Se è vero che cellule islamiste sono attive in Cirenaica, i legami con il network internazionale in questa fase sono dubbi.
[45] D. Cristiani, *Between Electoral Politics and Global Jihad: Libya's Islamist Groups Consider New Options*, in «Terrorism Monitor», vol. X, n. 15, 27 luglio 2012.

Insieme alla brigata Abdal Rahman è emerso il ruolo di Ansar al-Shari'a, probabilmente il movimento islamico radicale più importante in Cirenaica e in Libia. Inizialmente accusata di aver compiuto l'attentato ai danni dell'ambasciatore statunitense Chris Stevens e di altri 3 americani a Bengasi l'11 settembre 2012, il suo ruolo nelle vicenda non è in realtà ancora chiaro. Il suo leader, Sufian bin Qumu, ha dichiarato la propria estraneità all'attentato. Qumu, che ha lavorato anche a diretto contatto con Osama bin Laden in Afghanistan prima di essere catturato dagli americani e detenuto a Guantanamo per sei anni, guida la branca di Ansar al-Shari'a nella zona di Derna ed è riconosciuto dagli osservatori internazionali come uno dei referenti dell'Islam radicale in Libia. Qumu, nel corso del 2012, ha apertamente dichiarato che non intende deporre le armi finché in Libia non sarà instaurato un governo di tipo islamico-talebano.

Ansar al-Shari'a ha tenuto il 7 e 8 giugno 2012 nella Piazza della Liberazione di Bengasi un grande raduno delle milizie salafite della Cirenaica, mostrando così un tentativo di federare tra loro i vari gruppi. Secondo quanto riportato dal quotidiano «Libya al-Youm», circa 15 milizie hanno preso parte al ritrovo[46]. Queste milizie costituiscono un importante bacino di pescaggio da parte di al-Qaeda.

Tuttavia non sono affatto chiari i legami tra queste milizie, Ansar al-Shari'a in particolare, e la leadership di al-Qaeda. In seguito all'attentato dell'11 settembre 2012, per esempio, Ansar al-Shari'a ha mostrato una certa apertura e collaborazione a operare all'interno dei confini statuali, cercando di smarcarsi dalle accuse di appartenere pienamente al network qaedista o di essere addirittura solamente un mero nome di copertura di al-Qaeda. Se, a seguito dell'attentato, migliaia di persone sono scese in piazza a Bengasi per chiedere l'allontanamento delle milizie radicali e solidarizzare con gli Stati Uniti, è anche vero che i miliziani islamici in Libia vengono percepiti come attori legittimi grazie al ruolo giocato nella rivoluzione. Sono stati, infatti, questi elementi, più delle élite politiche, che hanno fatto i sacrifici maggiori per abbattere il regime di Gheddafi. Ciò consente loro di godere di uno status speciale e avere grande autonomia. Queste milizie stanno avendo un ruolo rilevante anche nel controllo territoriale e nella gestione della sicurezza nel vuoto di potere derivante dal crollo del regime. Molte di queste sono state incluse nella struttura ufficiale di sicurezza dal nuovo governo, anche se agiscono e operano piuttosto indipendentemente[47].

Alcune milizie cooptate all'interno delle forze governative come la Katiba Ahrar Libya, Shuhada' Derna, la brigata 17 febbraio, guidata dal fratello di Ali Sallabi, Ismail, o la milizia Rafallah al-Sahati, nella stretta cerchia di Ansar al-Shari'a, fanno oggi parte dell'esercito nazionale. Tuttavia non hanno abbandonato l'obiettivo di

---

[46] *Multaqha Ansar A-Shari'a Al-Awal Fi Benghazi* [*First Gathering of Supporters of Sharia in Benghazi*], Libya al-Yom, Tripoli, 9 giugno 2012, http://www.libya-alyoum.com/news/index.php?id=21&textid=10124

[47] A. Pargeter, *Islamist Militant Groups in Post-Qadhafi Libya*, CTC Sentinel, Combating Terrorism Center at West Point, vol. 6, n. 2, febbraio 2013.

islamizzare la società libica e sembrano aver optato per prendere parte al nuovo esercito anche con lo scopo di fare pressioni sul governo e poter influenzarne le decisioni. Le autorità libiche sospettano che dietro a una serie di omicidi mirati e di attacchi notturni in Cirenaica vi siano miliziani islamisti che cercano vendette contro alcuni responsabili delle forze libiche che facevano già parte del regime di Gheddafi[48]. Con tutto ciò, questa serie di attentati condotti dagli islamisti sembra certamente avere più una motivazione interna che una matrice jihadista internazionale.

4.5 Lotta locale e jihad globale

Nonostante gruppi armati come Ansar al-Shari'a condividano certamente alcuni punti dell'ideologia qaedista, non esiste una piena coincidenza. L'obiettivo di questi gruppi sembra più vicino a quello di organizzazioni come Hamas e Hezbollah, dedite al controllo territoriale con crescenti funzioni assistenziali nei confronti della popolazione. L'incertezza del diritto e l'assenza dello stato libico, soprattutto in Cirenaica, sembra poter ampiamente favorire il ruolo di questi gruppi. Uno spettro di ambiguità su questo rapporto comunque sembra permanere: nonostante i vertici di Ansar al-Shari'a negassero un coinvolgimento nell'attacco di Bengasi dell'11 settembre, diverse fonti della stampa internazionale hanno riportato come i miliziani facessero sfoggio della bandiera del gruppo, mentre almeno uno dei responsabili dell'attacco terroristico, Faraj al-Chalabi, arrestato nel marzo 2013 dalle autorità libiche, ha un passato legato al LIFG e ad al-Qaeda[49]. Su questo punto Ansar al Shari'a appare sicuramente più una sigla ombrello con la quale coprire diverse azioni terroristiche che una *katiba* ben definita.

Allo stesso gruppo è stata addebitata nel corso dell'ultimo anno la distruzione di diversi santuari *sufi* in tutto il paese. Ma anche Ansar al-Shari'a è stata recentemente oggetto di attentati. Il suo leader Sofian Ben Qumu, infatti, è rimasto ferito in un attacco il 14 aprile scorso a Ras al Hilal, tra le citta di Baida e Derna, mentre un altro membro del gruppo, sotto accusa per l'omicidio di Younis, Yahya Abdel Sayed, è stato ucciso lo scorso 10 aprile a Sirte[50]. Questi conflitti, gli attentati ai danni di edifici governativi e le vendette personali fanno presupporre che finora la lotta si sia concentrata sul fronte interno e che quindi il jihad globale non appaia come un obiettivo primario del gruppo.

4.6 Gli emissari di al-Qaeda in Libia

[48] *Ibidem*. Nel dicembre 2012 le autorità libiche hanno arrestato Majdj Zwai, membro della brigata Rafallah al-Sahati come responsabile di diversi attentati nei confronti di alcuni responsabili della sicurezza tra i quali il Colonnello Faraj Mohammed al-Drissi.

[49] Al Chalabi ha un lungo curriculum di jihadista internazionale, avendo preso parte alla guerra in Afghanistan, dove è stato catturato nell'area di Tora Bora nel 2004 e subito estradato in Libia nell'ambito della collaborazione tra USA e Libia di Gheddafi. Nelle carceri libiche si era guadagnato per l'appunto il soprannome di "prigioniero di Tora Bora". Era stato poi rilasciato nel 2006 per ragioni di salute. E. Mohamed, *Libya captures US Mission Attack Suspect*, in «AllAfrica», 18 marzo 2013.

[50] *Assassination bid against Derna Ansar al-Shari'a leader*, in «Libya Herald», 14 aprile 2013; C. Tinazzi, *Libia: cercasi disperatamente monopolio della forza legittima*, in «Limes», 29 aprile 2013. http://temi.repubblica.it/limes/libia-cercasi-disperatamente-monopolio-della-forza/45897.

Nel corso dei mesi sono emersi in Libia alcuni personaggi che, sia per il proprio curriculum vitae, sia per il ruolo ricoperto all'interno di alcune milizie, sono apparsi molto vicini ad al-Qaeda. Oltre a Sufian Ben Qumu e di Abdel Hakim al-Hasadi, attivi in Cirenaica e in particolare a Derna, e di cui si è già detto, alcuni jihadisti sarebbero tornati in Libia con il compito di creare legami tra le milizie salafite locali e la leadership di al-Qaeda. Nel dicembre 2011, per esempio, un report della CNN segnalava l'invio da parte dei vertici originari del network di alcuni emissari, veterani operativi sui teatri afghano e iracheno, come possibili addestratori. Una fonte del report descrive come emissario "AA" un veterano jihadista libico – detenuto in precedenza in Gran Bretagna – strettamente legato ad Ayman al-Zawiri, e inviato con lo scopo di reclutare combattenti nella zona est del paese vicino al confine con l'Egitto[51]. Secondo un report della Library of Congress statunitense l'emissario "AA" corrisponderebbe ad Abdal-Baset Azzouz, un libico che avrebbe vissuto nel Regno Unito e qui sarebbe stato arrestato nel 2006[52]. La sua selezione e il conseguente reclutamento di circa 200 combattenti, secondo il report statunitense, segnalerebbe che la *senior leadership* di al-Qaeda avrebbe individuato nella Libia un obiettivo strategico. Assieme a lui opererebbe anche Abu Anas al-Libi, un ingegnere informatico che avrebbe compiti di organizzazione e coordinamento tra la leadership qaedista e le milizie libiche[53].

Al-Qaeda sembrerebbe quindi puntare su un approccio decentralizzato che si concentrerebbe-sull'infiltrazione di combattenti fedeli all'interno delle locali milizie salafite nel tentativo di orientare queste forze verso gli obiettivi del "jihad globale". Sempre secondo il report statunitense, Abdal-Baset Azzouz si sarebbe mosso almeno secondo tre direttrici nel tentativo d'infiltrare le milizie salafite: il legame con i leader locali in Cirenaica (come Ansar al-Shari'a e SufianBen Qumu), l'avvicinamento di altre katibe rilevanti verso il sud del paese e il tentativo di stabilire legami nell'ovest del paese con i salafiti locali. In queste azioni un ruolo importante lo starebbero giocando la katiba Dir' Libya, attiva a Kufra, e guidata da Hafiz al-Aghuri (alias Hayaka Alla) e la katiba al-Ahara Libya attiva nella zona della sirtica e capeggiata da Wisam Ben Hamid, un giovane combattente con esperienze in Iraq e già attivo sul fronte dell'opposizione clandestina durante il regime di Gheddafi. Quest'ultimo potrebbe rappresentare anche l'anello di congiunzione tra al-Qaeda e AQIM in Libia.

4.7 La strategia di al-Qaeda e AQIM in Libia

Il principale obiettivo delle forze jihadiste in Libia sembra attualmente quello di trasformare la Libia in una sorta di zona franca per al-Qaeda. La Libia si trova oggi

---

[51] N. Robertson and P. Criuckshank, *Al Qeada Sent Fighters to Libya* CNN, 30 dicembre 2011, http://security.blogs.cnn.com/2011/12/30/al-qaeda-sends-fighters-to-libya/

[52] *Al-Qaeda in Libya: a Profile*, *op. cit*. Abdal Baset Azzouz sarebbe poi rientrato al confine afghano-pakistano nel 2009.

[53] *Ibidem*.

al centro di numerosi traffici illegali (dal greggio alle armi, alle sigarette, al traffico di essere umani). La situazione di semi-anarchia sta offrendo importanti possibilità al network di penetrare l'area, alimentare le proprie finanze e orientarsi al reclutamento e alla formazione di combattenti. In particolare, la Cirenaica si starebbe specializzando nei campi di addestramento. Fonti giornalistiche e d'intelligence, ad esempio, mostrerebbero come diverse decine di combattenti islamici radicali (per lo più algerini, ma anche libici e persino arabi francesi) catturati o uccisi in Siria negli ultimi mesi siano stati inviati sul fronte siriano tramite la Libia e previo addestramento in Cirenaica. Alcuni campi (vicino alla citta di Houn e sulle Montagne Blu) sarebbero conosciuti sia dal governo libico sia dalle potenze occidentali. Altri sarebbero stati messi sotto l'indiretto controllo dell'autorità centrale libica grazie al fatto che le milizie che li controllano ora collaborano con il governo (è il caso dei campi a Derna sotto controllo della brigata al-Nour)[54]. Il presidente ciadiano, Idris Déby, ha denunciato come la Cirenaica sia diventata il luogo d'addestramento anche dei gruppi ribelli del Chad.

Al-Qaeda sembra operare in Libia secondo due principali dettami: la segretezza e la copertura dei gruppi salafiti locali. L'obiettivo sembra quello di evitare atti prematuri, come attentati su larga scala, che potrebbero favorire la divergenza tra gli obiettivi a livello globale e quelli a livello locale. È evidente, per esempio, l'attenzione dimostrata finora nell'evitare di colpire le infrastrutture petrolifere, nonostante la loro esposizione (si trovano infatti in aree deserte e poco protette).

Gli attentati anti-occidentali – come quello ai danni dell'ambasciata francese del 23 aprile 2013 – sono finora sembrati dei "messaggi politici" tesi a intimidire l'azione dei paesi occidentali ed europei nel difficile processo di democratizzazione del paese. In quest'ultimo attacco terroristico, per esempio, è apparso evidente come l'obiettivo non fosse infliggere un gran numero di perdite umane, ma probabilmente quello di ostacolare la presenza e il ruolo dei paesi occidentali per poter preparare l'azione dell'islam radicale quale "unica opzione possibile"[55]. In quest'ottica un attacco a Tripoli rappresenta un segnale di una possibile escalation di questa strategia. Quest'azione terroristico-militare è accompagnata dal ruolo politico e finanziario svolto mediante la convergenza tattica con le forze salafite locali. Un punto sostanziale della battaglia politica sarà certamente quello legato alla disposizione della *shari'a* come principio fondante della legge in Libia. Il gran Muftì, Sadik Al-Ghariani, sembra sostenere una visione della società piuttosto conservatrice e vicina al salafismo più radicale[56]. L'aiuto finanziario arriva principalmente dalle fondazioni caritatevoli dei paesi del Golfo, certamente attive anche in Libia. Alcuni segnali importanti di polarizzazione dello scenario politico e di crescente intolleranza sono sorti fin dall'estate scorsa. Miliziani salafiti, per esempio, senza che nessuna autorità governativa intervenisse, hanno abbattuto in mezza giornata, nell'agosto 2012, il santuario Sufi "Al-Sha'ab" dove sono conservate le spoglie del leader reli-

[54] *Al-Qaeda in Libya: a Profile*, *op. cit.*
[55] W. Pusztai, *Bomb attack on the French Embassy in Tripoli*, Brief Incident Analysis, 23 aprile 2013.
[56] Recentemente, per esempio, Ghariani ha chiesto la segregazione tra i sessi nelle scuole e nelle università libiche.

gioso Sidi Al-Sha'ab, proprio in centro a Tripoli, davanti a uno degli hotel più noti e frequentati della capitale.

Le novità più rilevanti e preoccupanti degli ultimi mesi arrivano però dal sud del paese. Nel Fezzan pare essersi stabilito il nuovo comando logistico e organizzativo di AQIM. L'intervento francese in Mali ha costretto parte dell'organizzazione a trovare rifugio nel sud della Libia e ha fatto assumere alla crisi maliana caratteristiche transfrontaliere più evidenti. Il Fezzan, scarsamente controllato dalle forze governative libiche, rischia di trasformarsi nella retrovia di AQIM, mentre questa nuova presenza in Libia favorisce una commistione operativa con le milizie salafite libiche e cirenaiche[57]. Questo legame appare rafforzato anche dalla maggior presenza di combattenti libici in AQIM, storicamente limitata a poche decine di persone (50-60), che è stata evidenziata da diversi osservatori internazionali[58].

Proprio per un controllo di Fezzan e Cirenaica il governo statunitense ha donato nel dicembre scorso al governo libico una serie di apparecchiature di controllo elettronico delle frontiere e diversi droni. Gli Stati Uniti inoltre si sono mossi a fine gennaio con il governo del Niger per chiedere l'installazione di una base di controllo di droni a Nyamey e una squadriglia di aerei spia U-28 ad Agades. Il 22 febbraio 2013 il presidente americano Barack Obama ha inoltre annunciato il dispiegamento in Niger di un centinaio di specialisti «per rafforzare le attività d'intelligence nella regione»[59].

5. Le nuove forme di salafismo e jihadismo in Tunisia

5.1 Ansar al-Shari'a

Dalla caduta di Ben 'Ali si è costituito anche in Tunisia – paese con una tradizione secolare e modernista in paragone agli altri dell'area – un nuovo movimento islamista caratterizzato da un'esclusiva presenza nella società tunisina, e dal rifiuto di partecipare alla vita politica del paese. *Ansar al-Shari'a* si è costituito nell'aprile del 2011 ed è nato sotto l'impulso di Abu 'Ayyad al-Tunisi, il cui vero nome è Sayf Allah 'Umar bin Hussayn, un salafita jihadista che aveva combattuto in Afghanistan durante la battaglia di Tora Bora e, successivamente fu arrestato nel 2003 in Turchia ed estradato in Tunisia con l'accusa di terrorismo internazionale[60]. Non è del tutto chiaro se il gruppo abbia dei collegamenti con le precedenti forme d'islamismo jihadista che si sono manifestate in Tunisia a partire dagli anni Novan-

---

[57] P. Pompa, *È nel Fezzan la centrale operativa del jihad nordafricano*, in «Il Foglio», 2 aprile 2013.
[58] *Libya faces growing Islamist treath*, in «The Guardian», 28 aprile 2013 e interviste degli autori con Andrea De Georgio, giornalista freelance per diversi mesi in Mali, e con il colonnello dell'esercito austriaco Wolfgang Pusztai, security and policy analist.
[59] P. Pompa, *op. cit.*
[60] Si veda A.Y. Zelin, *Missionary at Home, Jihadist Abroad: a Profile of Tunisia's Abu Ayyad the Amir of Ansar al-Shari'ah*, in «Militant Leadership Monitor», vol. 3, no. 4, aprile 2012, pp. 8-10.

ta del secolo scorso. Il suo leader spirituale è lo Sheykh al-Khatib al-Idrissi, ritenuto lo "Sheykh dei salafiti" in Tunisia già dal 2005, durante l'era di Ben 'Ali[61]. Proveniente dall'area di Sidi Bouzid, nel 2006 lo Sheykh fu arrestato per aver preso parte ad alcuni scontri con le forze di sicurezza tunisine e restò in carcere per due anni[62]. Il fatto che dietro la nascita di *Ansar al-Shari'a* vi siano personaggi come al-Idrissi e Abu 'Ayyad, fa presupporre che non si tratti semplicemente di un movimento spontaneo nato in seguito alla caduta del regime di Ben 'Ali, quanto piuttosto di un gruppo islamista che, con modalità differenti da quelle attuali, operava in Tunisia già in precedenza. Lo stesso Abu 'Ayyad, insieme a Tarek Maaroufi, è stato il fondatore di un gruppo jihadista tunisino chiamato Tunisian Combat Group (TCG), ritenuto responsabile dell'attentato contro la sinagoga dell'isola tunisina di Jerba, avvenuto nel 2002[63]. Vi sarebbero anche delle correlazioni tra i gruppi islamisti radicali che tra il 2006 e il 2007 agivano nell'area di Soliman – nel nord-est del paese – e alcuni elementi facenti parte del movimento salafita studentesco di Tunisi[64]. Alla base della creazione e della diffusione di *Ansar al-Shari'a* sembra dunque esservi la componente jihadista del salafismo, però in questo caso nella sua accezione di jihad globale, come testimonierebbe il fatto che Abu 'Ayyad, insieme a Maaroufi, abbia combattuto in Afghanistan e abbia creato un'organizzazione come il TCG, operativo non solo in Tunisia, ma anche in Europa. La nascita di *Ansar al-Shari'a* in Tunisia sembra essere direttamente correlata all'apertura politica seguita alla caduta di Ben 'Ali. Ad esempio Abu 'Ayyad è stato scarcerato nel marzo del 2011 grazie all'amnistia concessa dal governo provvisorio tunisino a centinaia di prigionieri politici, mentre scontava una pena di 68 anni.

Il movimento presenta caratteristiche in parte inedite, rendendo difficile la sua classificazione all'interno della galassia salafita. Secondo quanto affermato dallo stesso leader dell'organizzazione Abu 'Ayyad, obiettivo principale di *Ansar al-Shari'a* in Tunisia è quello di far sì che i tunisini si riconcilino con l'Islam, provvedendo a eliminare tutte le innovazioni apportate da Bourguiba e da Ben 'Ali, i quali si sono allontanati dall'osservanza dei precetti stabiliti dal Corano e dalla Sunna, abbandonando la *shari'a* come unica fonte del diritto[65]. La difficoltà nell'inquadrare questo movimento salafita all'interno di una tipologia ben definita sta però nella sua modalità di azione che non è unica, ma molteplice. Ciò è dovuto anche a quella che sembra essere una doppia strategia del movimento, che agisce all'interno della Tunisia, ma promuove azioni che riguardano anche il resto del mondo musulmano. È proprio quest'ultimo aspetto, infatti, che concorre a far rientrare *Ansar al-Shari'a* nella categoria dei gruppi islamisti globali. A livello interno, il movimento predilige co-

[61] *Tunisia Islamist trends back to the forefront*, in «Al-Arabiyya», 20 gennaio 2011.
[62] *Enquête sur la radicalisation des salafistes tunisiens*, in «Le Monde», 21 marzo 2012.
[63] *Tarek Maaroufi: Tunisia's Most Notorious Jihadist, Returns Home*, in «Tunisia Live», 1° aprile 2012.
[64] Intervista dell'autore con Habib Kazdaghli, direttore della Facoltà di Lettere dell'Università di Tunisi "La Manouba", 29 luglio 2012.
[65] A.Y. Zelin, *Missionary at Home, Jihadist Abroad: a Profile of Tunisia's Abu Ayyad the Amir of Ansar al-Shari'ah*, pp. 8-9.

me proprio campo d'azione la società tunisina e il suo scopo è evidentemente quello di islamizzare il paese e rovesciare l'attuale sistema istituzionale, fino ad arrivare all'istituzione di uno stato islamico retto dalla *shari'a*. La sua struttura e alcune modalità di azione lo rendono simile alle associazioni caritatevoli[66]: è emblematico il continuo impegno di *Ansar al-Shari'a* nel settore dell'assistenza sociale, che si traduce nella distribuzione di beni di prima necessità e alimenti alle popolazioni rurali più povere, così come è stato nel caso degli aiuti portati alle popolazioni colpite dall'ondata di maltempo che ha interessato il nord-ovest della Tunisia nel gennaio-febbraio del 2012[67]. La distribuzione di cibo e beni di prima necessità si estende a tutto il territorio nazionale ed è rivolto alle famiglie povere soprattutto nelle aree più periferiche del paese, così come nei sobborghi della capitale Tunisi. A testimoniare questo tipo d'impegno sociale vi sono decine di fotografie e comunicati sulla pagina Facebook di *Ansar al-Shari'a*, che rappresenta uno dei canali di maggiore propaganda del movimento. L'attenzione prestata alla propaganda è confermata dalla creazione di un proprio canale di diffusione mediatica, al-Qayrawan Media Foundation, nato contestualmente alla creazione di *Ansar al-Shari'a* e strumento di diffusione delle attività e dell'ideologia del movimento. Tutti questi aspetti concorrono a far ricadere il movimento nei gruppi orientati alla *tarbiyya*[68], sebbene in alcune occasioni vi siano state manifestazioni di attivismo che non si conciliano con lo stereotipo del movimento di stampo quietista[69]. In questa cornice vanno inseriti gli episodi di violenza del settembre 2012, allorché gruppi di salafiti hanno preso d'assalto l'ambasciata statunitense a Tunisi dove, negli scontri con le forze dell'ordine sono morte tre persone. Sembra che *Ansar al-Shari'a* si stia progressivamente radicalizzando, come dimostra uno degli ultimi messaggi pubblici dello studente islamico Abu 'Ayyub, il quale ha chiamato, per la prima volta, il popolo tunisino a condurre il jihad contro il governo di Tunisi[70], sebbene al momento l'organizzazione – a parte alcuni episodi menzionati – tenda a mantenere un carattere non violento, seppur anti-sistemico se inquadrato nel contesto nazionale tunisino.

[66] Si veda, ad esempio, R. Lusardi, *Tunisia's Islamists: Ennahda and the Salafis. Is a Divorce Underway?*, in «Middle East Policy Council Commentary», 8 maggio 2012.
[67] In quell'occasione, Ansar al-Shari'a ha organizzato delle carovane per portare cibo e aiuti umanitari alle popolazioni colpite dal freddo nelle regioni di Janduba e al-Qasrayn, più specificamente nella città di Haydrah. Si veda anche A.Y. Zelin, *Jihadi Soft Power in Tunisia: Ansar al-Shari'ah's Convoy Provides Aid to the Town of Haydrah in West Central Tunisia*, in al-Wasat, 21 febbraio 2012.
[68] Con questo termine, che letteralmente può essere tradotto come "educazione", s'intende l'attività di propaganda tipica dei movimenti salafiti quietisti, in contrapposizione alla violenza cui ricorrono i jihadisti.
[69] Nell'ottobre del 2011, pochi giorni prima delle elezioni per l'Assemblea Costituente, un gruppo di islamisti ha attaccato la sede del canale televisivo Nessma, in seguito alla trasmissione del cartone animato iraniano *Persepolis*, ritenuto offensivo per la religione islamica. Nello stesso periodo un gruppo di studenti salafiti ha manifestato e occupato con dei sit-in la Facoltà di lettere dell'Università di Tunisi "Manouba", chiedendo la possibilità per le studentesse di indossare il niqab, una sala di preghiera e la separazione dei sessi all'interno delle aule di lezione, al grido dello slogan «il mio niqab è la mia libertà». Altri episodi di manifestazioni violente sono accaduti a Sidi Bouzid – città di provenienza dello Sheykh Khatib al-Idrissi – con l'attacco ad alcuni esercizi commerciali che vendevano bevande alcoliche, e nel sobborgo di Tunisi della Marsa, allorché i salafiti hanno attaccato una mostra d'arte contemporanea e distrutto alcune opere.
[70] *Islamist Scholar Abu Ayoub Releases Video Calling for 'Holy War' on Tunisian Government*, in Tunisia Live, 11 giugno 2012.

Una caratteristica di *Ansar al-Shari'a* è dunque quella di agire su un doppio binario: uno che risulta da una sintesi tra purismo e salafismo politico, e l'altro jihadista. Secondo alcune interpretazioni l'organizzazione avrebbe una doppia agenda, a seconda che agisca all'interno della Tunisia, o all'esterno. Lo stesso Abu 'Ayyad, del resto, ha dichiarato che uno degli scopi ultimi del movimento è quello di condurre il jihad all'estero, mentre la Tunisia sarebbe solo "terra di preghiera". La sua attività di propaganda, dunque, non riguarda solo il contesto nazionale, ma spesso arriva a occuparsi anche di altri teatri internazionali. In più di un'occasione il capo di *Ansar al-Shari'a* ha giustificato le azioni del jihadismo globale in teatri estranei alla Tunisia e, sebbene la retorica del movimento si concentri soprattutto sul contesto nazionale tunisino e non promuova esplicitamente la violenza come mezzo di azione, alcuni episodi dimostrerebbero la vicinanza al jihad fuori dai confini tunisini. Vi è anche da considerare che, sebbene non si possa dire che vi sia una correlazione accertata tra il gruppo salafita tunisino e il jihadismo globale, la Tunisia è stata testimone di alcuni fatti che collegano il paese alla rete del jihad internazionale. Nel febbraio del 2012, nella cittadina di Bir 'Ali Ben Khalifa, facente parte del governatorato centro-orientale di Sfax, si è verificato il primo caso di scontro armato tra forze dell'ordine tunisine e radicali islamisti con l'uccisione di due jihadisti e il sequestro di più di 30 kalashnikov[71]. Questo fatto, insieme all'intercettamento di uomini armati riconducibili ad AQIM provenienti dall'Algeria, ha fatto presupporre che alcuni gruppi salafiti sarebbero coinvolti in attività collegate al traffico di armi, con lo scopo di portare il jihad nell'area del Maghreb arabo. Inoltre, alcuni jihadisti provenienti dalla Tunisia sono stati arrestati in Siria, paese che è diventato uno degli obiettivi del jihadismo globale e in cui sarebbero attivi numerosi gruppi appartenenti al salafismo jihadista.

5.2 Proselitismo e sostegno

Le moschee sono il luogo prediletto per la propaganda salafita e, come riportato da alcune fonti ufficiali del Ministero degli Affari religiosi della Tunisia, quasi il 10% di tutte le moschee del paese sarebbe controllato da predicatori salafiti. Le stime raccolte sul campo sono simili: su 4.860 moschee presenti in Tunisia, almeno l'8% seguirebbe l'ideologia salafita. Le manifestazioni del marzo 2012 a Tunisi in favore dell'applicazione della *shari'a* hanno visto sfilare migliaia di persone, mentre il secondo raduno annuale di *Ansar al-Shari'a*, tenutosi nella città di Qayrawan il 20 maggio del 2012 ha raccolto almeno 5.000 persone da tutto il paese. Come nel caso degli studenti salafiti che hanno inscenato le manifestazioni e i sit-in di protesta nella Facoltà di Lettere dell'Università "Manouba", si riscontra un'età media molto giovane, la maggior parte tra i 20 e i 30 anni e proveniente da ogni parte del paese[72]. *Ansar al-Shari'a*, infatti, ha delle proprie rappresentanze anche al di fuori di Tunisi e basate, tra le altre, a Sfax, Qayrawan, Silyana, Aryana, Jerba, Janduba, Kaf

---

[71] *Tunisia: A New Home for Jihadi Salafis?*, in Al-Akhbar, 3 marzo 2012.
[72] *Tunisia Islamist trends back to the forefront*, in Al-Arabiyya, 20 gennaio 2011.

e Hammamet. La sua dimensione estera dà ai leader del movimento la possibilità di continuare a promulgare gli ideali del salafismo jihadista, ma non sembra raccogliere, sul piano interno, il sostegno che invece raggiunge quando si occupa dell'islamizzazione dal basso e dei temi sociali. Come movimento tunisino, *Ansar al-Shari'a* rappresenta comunque una delle forze anti-sistemiche più influenti e visibili.

5.3 Movimenti salafiti

Esistono, inoltre, altri movimenti di stampo salafita, seppure non apertamente jihadista. Nel novembre del 2011 si è formato un movimento associazionistico che può essere considerato una forma di salafismo purista, nel senso che non partecipa alla vita politica della Tunisia: *al-Jam'iyya al-Wasatiyya li-l-Taw'iyya wa-l-Islah* ("Associazione Centrista per la Sensibilizzazione e la Riforma"). Il suo leader e fondatore Adel el-Almi avrebbe il progetto di creare una vera e propria polizia religiosa da dispiegare nelle strade del paese. Non sarebbe del tutto corretto classificare quest'associazione all'interno del salafismo jihadista, in quanto non ricorre alla violenza e il suo metodo d'azione prevede anche il dialogo con le istituzioni, le associazioni e, in alcuni casi, gruppi di turisti stranieri, con l'obiettivo di far rispettare la *shari'a* sulla base del fatto che la Tunisia è un paese islamico. La strategia del movimento, inoltre, è anche quella di tentare d'influenzare la legislazione tunisina, con lo scopo di far inserire nel codice giuridico del paese norme che possano servire come strumenti di applicazione della legge islamica. Durante il mese di Ramadan del 2012, però, el-Almi è stato accusato d incitare alla violenza, intimando a coloro che non praticano il digiuno rituale di non mostrarsi in pubblico «per non provocare le ire dei salafiti» e dichiarando che gli esercizi commerciali non devono servire cibo o bevande durante le ore del digiuno[73]. Lo stesso leader dell'associazione, durante un meeting sulla *shari'a* organizzato a Tunisi nel marzo del 2012, aveva dichiarato che avrebbe «lottato contro tutto ciò che è contro la *shari'a*». A differenza di *Ansar al-Shari'a*, l'Associazione Centrista per la Sensibilizzazione e la Riforma si rivolge essenzialmente al contesto tunisino. Ciò che i due movimenti hanno in comune riguarda: - la volontà di non partecipare direttamente al processo politico, - la *da'wa* volta alla creazione di uno stato islamico e - il metodo d'azione che tende a sconfinare in azioni dimostrative a difesa dell'applicazione della legge islamica.

Infine, accanto ai movimenti anti-sistemici e il cui ambito di azione è prettamente sociale e non politico, vi sono partiti che possono essere classificati all'interno del salafismo politico e che sono riconducibili alla corrente del riformismo islamico. Si tratta di un salafismo che viene definito anche "scientifico" (*'ilmiyya*), nome che deriva dai metodi razionali con cui porta avanti le istanze di islamizzazione dello stato. Questa corrente è più pragmatica e realista rispetto a quella jihadista, la quale, al contrario, è più ideologica. Lo scopo ultimo è sempre quello della creazione di

[73] *Adel El Almi, fondateur de la police religieuse, met en garde les non jeûneurs*, in Webdo.tn, 17 luglio 2012.

uno stato islamico, ma i mezzi attraverso i quali raggiungere tale obiettivo sono conformi al processo democratico. Uno dei leader spirituali di questa corrente è Bashir bin Hassan, originario di Msaken (nel governatorato di Susa), formatosi ideologicamente nell'Università islamica della Mecca "Umm al-Qura". Nel maggio del 2012 è stato legalizzato dalle autorità nazionali il *Jabhat al-Islah* ("Fronte della Riforma"), che è così diventato il primo partito salafita ufficiale esistente in Tunisia. Guidato da Muhammad Khouja, il partito ha manifestato il suo intento di partecipare alla vita politica del paese, distanziandosi in questo modo dalla violenza dei gruppi jihadisti, ma allo stesso tempo compiendo un passo in più rispetto al salafismo quietista. A differenza di *Ansar al-Shari'a*, *Jabhat al-Islah* ha divulgato un proprio programma politico, che individua gli obiettivi generali del partito oltre che le specifiche proposte per i settori politico, economico, sociale e culturale. Gli scopi di fondo che il Fronte si prefigge sono gli stessi di tutta la galassia salafita. Tra gli obiettivi generali del partito vi è, infatti, quello della creazione di uno stato islamico e dell'applicazione della legge islamica in tutte le dimensioni della vita. La violenza è esplicitamente rifiutata come mezzo d'azione da parte del *Jabhat al-Islah*, il quale specifica nel suo programma che i metodi tramite i quali presentare le proprie istanze sono quelli delle manifestazioni e dei sit-in, della partecipazione alle consultazioni elettorali e della propaganda attraverso i tradizionali mezzi di comunicazione.

Oltre che del Fronte della Riforma, la Tunisia è testimone della nascita di altri partiti politici di matrice salafita. Il 31 luglio 2012 è stato legalizzato un altro partito che si professa salafita e ha come scopo ultimo l'instaurazione della legge islamica: il partito *al-Rahma* ("Misericordia"), guidato da Sayd al-Jaziri, un predicatore salafita tunisino che ha vissuto in Canada, a Montreal. Durante gli anni in Canada ha più volte sostenuto la necessità di adottare la *shari'a* e si è distinto come una delle guide spirituali della comunità islamica canadese. Al-Jaziri aveva guidato le proteste in Canada nell'occasione della pubblicazione da parte del giornale danese «Jyllands-Posten» di alcune caricature di Maometto nel 2006. Quanto seguito abbia questo partito, così come *al-Asala* ("Autenticità"), guidato da Mouldi Mujahid e legato all'omonimo partito egiziano, non è facilmente quantificabile, anche se, stando ad alcune stime, questi due movimenti insieme al Fronte per la Riforma riuscirebbero a raccogliere intorno a sé solo il 10% di tutto il consenso del mondo salafita tunisino[74].

[74] Intervista dell'autore con Alaya Allani, professore di storia contemporanea all'Università della manuba di Tunisi ed esperto di questioni islamiche del Maghreb.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

n. 61 La gestione delle risorse naturali in Africa nel quadro del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (CeSPI - settembre)
n. 62 L'economia cinese cresce velocemente. Ma sarà abbastanza? (ISPI – ottobre 2012)
n. 63 La revisione dello strumento militare italiano (IAI – novembre 2012)
n. 64 Il Sudan meridionale, ad un anno dall'indipendenza (CeSPI – novembre 2012)
n. 65 La crisi maliana ed i rischi di destabilizzazione del Sahel (CESI – novembre 2012)
n. 66 Da Rio a Dhoa: prospettive delle politiche ambientali internazionali (CeSPI – novembre 2012)
n. 67 La funzione difesa in tempi di crisi economica: riflessioni e prospettive (Fondazione ICSA – novembre 2012)
n. 68 Cina e India – Budget per la Difesa e principali programmi (Ce.S.I. – novembre 2012)
n. 69 Le incognite della transizione somala (Ce.S.I. – novembre 2012)
n. 70 La Libia dopo le elezioni (IAI – dicembre 2012)
n. 71 Dal boom economico allo scoppio della crisi: luci e ombre dell'economia spagnola tra il 1994 e il 2012 (ISPI – dicembre 2012)
n. 72 La Politica estera dell'Unione europea dopo Lisbona (IAI - febbraio 2013)
n. 73 La presidenza russa del G20 (ISPI - aprile 2013)
n. 74 Impiego di velivoli "Global Hawk" presso la base militare di Sigonella.

Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67063666 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it
http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale